



Provincia di Benevento



Provincia di Caserta



Comune di Airola



Comune di Arienzo



Comune di Arpaia



Comune di Cervino



Comune di Durazzano



Comune di Forchia



Comune di Maddaloni



Comune di Sant'Agata dé Goti



Comune di S. Maria a Vico



RELAZIONE TECNICA

Istituzione del sistema Parco Urbano Intercomunale di interesse Regionale della *Dea DIANA est Tifatino*

ai sensi della L.R. 17 del 7 ottobre 2003



Dicembre 2014

Progettista
arch. Mariano Nuzzo, Ph.D.

INDICE

<i>Premessa</i>	pag. 002
<i>Cronistoria amministrativa</i>	
<i>Il quadro normativo di riferimento</i>	pag. 003
<i>Indirizzi comunitari</i>	
<i>Legislazione nazionale e regionale di riferimento</i>	
A. Descrizione della componente fisica	pag. 008
B. Descrizione della componente biologica	pag. 010
C. Descrizione della componente socio-economica	pag. 015
D. Descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali del parco	pag. 027
E. Descrizione del paesaggio	pag. 033
F. La rete ecologica	pag. 039
G. Dal Parco Urbano Intercomunale al Protocollo d'intesa per la realizzazione di interventi di prevenzione dei rischi naturali e antropici e di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale	pag. 040

Allegato: Schede di analisi



Premessa

La Regione Campania con L.R. 17/2003 ha inteso definire i criteri e le modalità per l'istituzione di un sistema di aree protette in ambito urbano, evidenziando gli obiettivi e le priorità ambientali per realizzare uno sviluppo integrato e sostenibile del territorio, in stretta connessione con gli orientamenti della Comunità Europea. In linea con quanto definito dalla Regione Campania, le Amministrazioni Comunali di *Airola, Arienzo, Arpaia, Cervino, Durazzano, Forchia, Maddaloni, Sant'Agata de' Goti, Santa Maria a Vico* hanno inteso avviare un percorso per l'istituzione del sistema "Parco urbano intercomunale di interesse regionale" al fine di:

- Favorire lo sviluppo della rete delle aree protette, collegando il Parco Regionale del Partenio a quello di Taburno Camposauro, rispettivamente attraverso i territori di Arienzo (fino a Forchia ed Arpaia) e Sant'Agata de' Goti per dare maggiore sostenibilità economica ed ecologica;
- Promuovere l'uso razionale e lo sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;
- Tutelare l'integrità fisica e l'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti, degli antichi tracciati viari e il recupero dei siti compromessi;
- Migliorare la salubrità e la vivibilità dei centri abitati;
- Potenziare lo sviluppo economico regionale e locale attraverso sistemi ecocompatibili ed ecosostenibili;
- Valorizzare e sviluppare il paesaggio agricolo e le attività produttive connesse;
- Potenziare la risorsa paesaggio e le attività produttive culturali e turistiche.

Cronistoria amministrativa

I Comuni citati hanno avviato nell'anno 2011 una serie di iniziative volte a definire un percorso finalizzato all'istituzione del sistema parco urbano intercomunale. La proposta è stata avviata dal Comune di Maddaloni, che in seduta pubblica invitò il 30 maggio 2011 tutti i Comuni interessati alla illustrazione dell'idea progettuale del Parco urbano intercomunale. In quella occasione i rappresentanti dei Comuni (ovvero Arienzo, Cervino, Sant'Agata de' Goti, Santa Maria a Vico, Valle di Maddaloni, Arpaia e Durazzano) manifestarono il loro interesse ad avviare un concreto percorso per l'istituzione del Parco. Allora si decise di avviare una campagna di informazione sui territori per dialogare con i cittadini e raccogliere pareri in merito. Nella seconda seduta pubblica convocata dal Comune di Santa Maria a Vico il 25 novembre 2011 tutti i Sindaci partecipanti all'unanimità decisero di produrre un modello di delibera di intenti da votare nei Consigli Comunali per manifestare con atti amministrativi l'intenzione di realizzare il Parco Urbano e stabilirono di affidare la funzione di Ente capofila al Comune di Santa Maria a Vico con apposito protocollo di intesa. Dichiarano l'intenzione di istituire il Parco urbano intercomunale i Comuni di: Maddaloni con delibera di C.C. n°21 del 03.04.2012; Cervino con delibera di C.C. n°13 del 10.07.2012; Arpaia con delibera di C.C. n°20 del 16.07.2012; Durazzano con delibera di C.C. n°21 del 30.07.2012; Sant'Agata de' Goti con delibera di G.C. n°136 del 29.04.2013; Santa Maria a Vico con delibera di C.C. n°52 del 19.12.2011; Airola con delibera di G.C. n° 299 del 02.09.2014; Valle di Maddaloni con delibera di G.C. n° 34 del 04.04.2014.

In seguito il Comune di Santa Maria a Vico, avendo acquisito le delibere di intenti dei diversi Enti, convoca una nuova riunione il 26 Aprile 2013 per avviare la seconda fase istitutiva del Parco. Alla riunione presero parte i Sindaci di Arienzo, Cervino, Sant'Agata de' Goti, Santa Maria a Vico, Valle di Maddaloni, Arpaia e Durazzano, che sottoscrissero preliminarmente il Protocollo di Intesa, poi ratificato ed approvato nei rispettivi Consigli Comunali, e definirono anche lo schema di delibera istitutiva da approvare.

Approvarono in una prima fase l'istituzione del Parco Urbano Intercomunale il Comune di Santa Maria a Vico (CE) con delibera di C.C. n° 33 del 10.06.2013 e il Comune di Arienzo (CE) con delibera di C.C. n° 20 del 30.04.2013 e il Comune di Arpaia (BN) con delibera di C.C. n° 16 del 20.05.2013 e il Comune di Durazzano (BN) con delibera di C.C. n° 8 del 11.05.2013 e il Comune di Forchia (BN) con delibera di C.C. n° 9 del 21.05.2013 e il Comune di Sant'Agata de' Goti (BN) con delibera n° 23 del 13.05.2013.

Non avendo provveduto a trasmettere i documenti richiesti, come concordato nella riunione tra Sindaci, il Comune capofila invita con lettera datata 10 luglio 2013 i Comuni di Maddaloni, Cervino e Valle di Maddaloni a provvedere alla comunicazione della relativa delibera di Consiglio, dando un termine di giorni 30 per l'invio degli atti. Avendo sollecitato e atteso fino al Dicembre 2013 i Comuni decisero di affidare la redazione del Parco mediante il Capofila con determina n° 975 del 24.12.2013 e avviarsi alla definizione della procedura istitutiva.

Successivamente viene convocata una nuova riunione presso il Comune di Santa Maria a Vico il giorno 12 Giugno 2014 per verificare lo stato di avanzamento della progettazione del Parco. I Comuni hanno modo di confrontarsi col progettista e dare nuove indicazioni in merito alle necessità di ogni singolo Ente. Nella riunione i rappresentanti dei Comuni di Maddaloni, Cervino e Valle di Maddaloni dichiarano di aver predisposto gli atti da approvare nei rispettivi Consigli Comunali per l'adesione. Il Comune di Cervino con Delibera di C.C. n° 15 del 31.07.2014 e il Comune di Maddaloni con Delibera di C.C. n° 40 del 26.09.2014 e il Comune di Valle di Maddaloni con Delibera di C.C. n° 4 del 29.04.2014 approvano l'istituzione del Parco Urbano Intercomunale con la relativa perimetrazione e lo schema di protocollo di intesa.

I giorni 8 e 28 Agosto 2014 si tengono riunioni presso il Comune di Airola e Moiano con i rappresentanti dei Comuni di Santa Maria a Vico e Durazzano, delegati da tutti gli altri, per invitare gli enti (prima informalmente e poi il 29.08.2014 con lettera prot. 10171 del Comune di Santa Maria a Vico a firma del Sindaco) ad aderire all'istituzione del Parco urbano motivando e esprimendo le possibilità legate a tale progetto di salvaguardia e sviluppo territoriale.

Il Comune di Airola approva l'istituzione del Parco e la relativa perimetrazione con Delibera di C.C. n°43 del 30.09.2014. Successivamente il Capofila invita il Comune di Moiano a trasmettere gli atti necessari all'adesione entro il 30 Ottobre 2014, in mancanza l'ente sarebbe stato ritenuto non interessato. Il Comune di Moiano non trasmette alcun atto e, pertanto, viene considerato non interessato. I 10 Comuni aderenti al Parco su invito dell'ente capofila si incontrano il giorno 12.11.2014 per la sottoscrizione del Protocollo di intesa, che nella stessa data viene formalmente sottoscritto. Contestualmente quel giorno si approva anche uno schema di convenzione che i Comuni intendono proporre alla Regione Campania per l'utilizzo dei fondi POR FESR 2014/2020 Asse V e VI.

In data 30 Novembre 2014 giunge notizia della revoca della Delibera di C.C. n. 4 del 29.04.2014 del Comune di Valle di Maddaloni. Il Comune Capofila, incarica il progettista per le vie brevi di invitare con lettera PEC del 17 Dicembre 2014 la Soprintendenza BAPSAE di Caserta e Benevento e l'Agenzia del Demanio della Campania a sottoscrivere apposito protocollo di intesa per la valorizzazione dell'Acquedotto Carolino nel percorso che va dal Comune di Bonea fino ai "Ponti di Valle".

Il quadro normativo di riferimento¹

In ottemperanza a quanto disposto dal comma 5, art. 1, legge regionale 7 ottobre 2003 n. 17 recante "Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale", la Regione Campania ha inteso definire criteri e modalità per l'istituzione di un sistema di aree protette in ambito urbano,

¹ Linee guida per l'istituzione del sistema dei parchi urbani di interesse regionale, D.G.R. 1532 del 11/11/2005

evidenziando i principali obiettivi e le priorità, anzitutto ambientali, al fine di realizzare uno sviluppo integrato e sostenibile del territorio, in stretta connessione con gli orientamenti e le direttive della Comunità Europea. La Regione, in linea con le più avanzate esperienze nazionali ed europee, ha deciso di perseguire l'istituzione di aree protette in ambito urbano al fine di individuare tutte le azioni idonee a garantire la difesa dell'ecosistema, il restauro del paesaggio, il ripristino dell'identità storico-culturale, anche attraverso una gestione in chiave economico-produttiva ecocompatibile delle aree naturali cittadine della Campania, con la valorizzazione e la promozione dell'agricoltura urbana e periurbana.

Tutto ciò in una logica di più generale sistema, previsto dal comma 2, art. 2 della suddetta legge regionale, secondo cui "per sistema dei parchi urbani di interesse regionale si intende il sistema urbano del verde come insieme di aree con valore ambientale e paesistico o di importanza strategica per il riequilibrio ecologico delle aree urbanizzate inserite in contesti territoriali con elevato impatto antropico, individuate dallo strumento urbanistico comunale vigente come aree a parco, aree verdi, aree agricole, aree archeologiche inserite in contesti naturali e, in linea prioritaria, tutte le aree di proprietà pubblica, sia alberate, sia rurali, sia incolte improduttive, nonché aree percorse dal fuoco successivamente da rimboschire con specie autoctone attraverso l'acquisizione di aree intercluse per consentire il ripristino di habitat senza soluzione di continuità, ed aree vincolate per la protezione ambientale, funzionalmente integrate in un tessuto unitario continuo. Possono far parte del sistema dei parchi urbani di interesse regionale anche biotopi di modesta entità e monumenti naturali". Inoltre, il comma 1, art. 2, della legge regionale 1 settembre 1993 n. 33 recante "Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania", inserisce tra le aree naturali protette le aree fluviali, lacuali ed i tratti di mare prospicienti la costa regionale. In tal modo, si andranno ad identificare diverse configurazioni di parco urbano in base alla finalità ed all'elemento distintivo del paesaggio per cui sono stati istituiti, quali, ad esempio, parchi urbani agricoli, archeologici, fluviali o lacuali.

Indirizzi comunitari

- Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici;
- Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- Direttiva 97/62/CE del Consiglio del 27 ottobre 1997, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche;
- Risoluzione del Parlamento europeo sull'attuazione della direttiva 92/43/CEE sugli habitat (2000/2111(INI));
- VI Programma di azione per l'Ambiente della Comunità Europea 2001-2010 (COM(2001)31);
- Comunicazione della Commissione europea al Consiglio e al Parlamento, "Piani d'azione a favore della Biodiversità: conservazione delle risorse naturali, agricoltura, pesca e cooperazione economica e cooperazione allo sviluppo" (COM(2001)162);
- Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante lo strumento finanziario per l'ambiente (LIFE) - Reg. (CE) 17-7-2000 n. 1655/2000.

La Comunità Europea ha, con i richiamati atti di indirizzo, posto al centro della propria azione la necessità di garantire il mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat di specie, per la cui tutela sono state individuate zone di protezione speciale e siti di interesse comunitario, concorrendo alla costruzione di una rete di grande valore biologico e naturalistico denominata "Natura 2000".

E' di significativo rilievo la direttiva «Habitat», che stabilisce importanti principi per la gestione dei siti e l'equilibrio tra esigenze di conservazione ed esigenze economiche, sociali e culturali, evidenziando come la tutela della biodiversità non deve essere un concetto antitetico all'esercizio di

attività umane in quanto una rete ecologica può coesistere con il progresso economico, e che le attività vantaggiose per la comunità, quali agricoltura, turismo e molte altre, possono svilupparsi nella misura in cui non siano in conflitto con gli obiettivi di conservazione. Inoltre, tutti i protagonisti a livello locale devono essere coinvolti nella pianificazione e nella gestione dei siti sin dalle prime fasi del processo, in modo che la protezione della natura non risulti un'imposizione ad un pubblico restio o non sia considerata come una limitazione o una minaccia ai mezzi di sussistenza della popolazione.

L'Unione Europea, nell'ambito della sua azione di rafforzamento della coesione economica e sociale, si è posta l'obiettivo di inserire organicamente le esigenze della tutela ambientale nella definizione e nella realizzazione dell'azione dei fondi strutturali. La politica comunitaria nella definizione della strategia attinente alla gestione delle risorse naturali ha definito cruciale l'integrazione tra ambiente e sviluppo nella costruzione di sistemi efficienti di gestione delle risorse naturali, orientandone la gestione verso lo sviluppo di nuove attività e di sistemi produttivi. In particolare, l'Unione contribuisce a finanziare misure volte a sostenere la conservazione della natura. In linea con questo indirizzo, nell'ambito della terza relazione sulla politica di coesione, la Commissione ha valutato la possibilità di utilizzare fondi per lo sviluppo urbano sostenibile nella politica di coesione futura. La Commissione inteso infatti adottare una serie di orientamenti per assicurare che i finanziamenti siano in grado di tutelare e migliorare l'ambiente urbano.

Gli orientamenti relativi all'impiego dei fondi strutturali hanno fatto e faranno ancora riferimento alla necessità di adottare espliciti criteri di sostenibilità ambientale per la scelta della strategia di sviluppo; le amministrazioni beneficiarie avranno l'obbligo di conformarsi alle regole della buona gestione ambientale nel rispetto della normativa comunitaria.

Legislazione nazionale e regionale di riferimento

- Decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1977 n. 616 recante "Attuazione della delega di cui all'art. 1 della L. 22 luglio 1975, n. 382";
- Legge 18 maggio 1989, n. 183 recante "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo";
- Legge 6 dicembre 1991, n. 394 recante "Legge quadro sulle aree protette";
- Legge 14 febbraio 1994, n. 124 recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla Biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992";
- Legge 15 marzo 1997, n. 59 recante "Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa" e successive integrazioni;
- Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, recante il regolamento di attuazione della citata direttiva 92/43/CEE;
- Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112 recante "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59";
- Legge 9 dicembre 1998 n. 426, "Nuovi interventi in campo ambientale";
- Legge Regione Campania 1 novembre 1993, n. 33 recante "Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania";
- Legge Regione Campania 18 novembre 1995 n. 24 recante "Norme in materia di tutela e valorizzazione dei beni ambientali, paesistici e culturali";
- Legge Regione Campania 7 ottobre 2003, n. 17 recante "Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale";
- Legge Regione Campania 22 dicembre 2004, n. 16 recante "Norme sul governo del territorio". La conservazione della natura in Italia ha fatto un notevole passo in avanti con la legge 394/91 e la successiva legge 426/98.

Nel sottolineare il fondamentale compito di garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale è stata introdotta un'innovazione sostanziale che sposta l'attenzione e l'obiettivo della pianificazione delle aree protette dal mero vincolo alla previsione di interventi di recupero, risanamento, difesa ambientale che, unitamente alla tutela, inneschino, laddove compatibili, processi di valorizzazione e fruizione. In altri termini viene per la prima volta introdotto un concetto di conservazione basato su un rinnovato rapporto tra uomo e natura. La pianificazione e programmazione di condizioni e di investimenti volti allo sviluppo sostenibile ed eco-compatibile sono assunte come strumenti capaci di garantire la convivenza tra attività umane e tutela della natura, intesa, quest'ultima, come obiettivo imprescindibile.

Nella legge quadro 394/91, il rapporto tra area naturale protetta e territorio antropizzato è considerato in riferimento esplicito oltre che al valore naturale, intrinseco del bene, anche al valore ambientale, ovvero di relazione all'uomo.

Questo principio viene ripreso nelle norme per "l'Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania" dettate dalla Regione Campania, ai sensi dell'art. 23 della citata legge 394/91, con legge regionale n. 33/93, e successive modificazioni. Tra le finalità della legge (comma 3, art. 1), oltre alla conservazione delle specie animali o vegetali, alla promozione di attività scientifiche e ricreative, alla ricostruzione degli equilibri idrici e idrogeologici, è prevista "l'applicazione di metodi di gestione e restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia di valori antropici, archeologici, storici e architettonici, e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali".

Dal 1993 si è avuta una significativa evoluzione disciplinare nel campo delle aree naturali protette, soprattutto rispetto al loro ambito d'applicazione, che si è esteso dalle aree interne a quelle urbane e che ha visto la nascita in molti Paesi europei ed in molte regioni italiane di parchi urbani di interesse regionale.

In linea con questo indirizzo, la Regione Campania, con la legge regionale 17/2003, si è dotata di un'apposita legge relativa alla "Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale", definendo come sistema dei parchi urbani di interesse regionale il sistema urbano del verde come insieme di aree con valore ambientale e paesistico o di importanza strategica per il riequilibrio ecologico delle aree urbanizzate, inserite in contesti territoriali con elevato impatto antropico.

Una delle problematiche principali legate al miglioramento dell'ambiente urbano è insita nella diversità degli aspetti ambientali, nella molteplicità di forze, soggetti e fattori che influenzano l'ambiente e la qualità della vita nelle zone urbane e nella frammentazione degli interventi adottati finora. La gestione urbana sostenibile trova la sua collocazione più naturale in seno alle amministrazioni locali: queste ultime, infatti, si collocano ad un livello prossimo a quello in cui vengono percepiti i problemi ambientali, potendo porre in essere una serie di azioni, illustrate di seguito, che tengano conto del principio di sussidiarietà, integrazione, partenariato e sostenibilità ambientale.

L'applicazione del principio di *sussidiarietà*, ai sensi della L. 59/97 s.m.i., per la costruzione di una visione condivisa del territorio vede il coinvolgimento e la partecipazione, più ampi possibili, di tutti gli attori interessati e dei soggetti locali responsabili dello sviluppo del territorio. Gli interventi nelle aree urbane si dovranno, quindi, fondare sulle convenzioni e le strategie esistenti a livello internazionale e sulla piena attuazione degli atti comunitari pertinenti, e saranno tanto più efficaci quanto più integreranno gli interventi nazionali, regionali e locali, apportando al tempo stesso un "valore aggiunto". Le strategie e le politiche per le aree urbane devono necessariamente scaturire da un'analisi condotta a livello locale e risultare compatibili con gli indirizzi generali individuati a livello nazionale e regionale. La partecipazione, la responsabilità e gli indirizzi locali rappresentano, quindi, le condizioni necessarie per un'efficace applicazione del principio di sussidiarietà.

Inoltre, molti dei problemi tipici delle zone urbane sono problemi pluridimensionali attribuibili a una mancanza di *integrazione* tra gli interventi realizzati dal settore pubblico, sia verticalmente, tra i

diversi livelli amministrativi, sia orizzontalmente, tra diversi campi di azione. Pertanto, è necessario favorire un'integrazione a vari livelli:

- a livello orizzontale nell'ambito della politica ambientale della Comunità, per sviluppare una prospettiva urbana in settori chiave come quelli delle acque, dell'aria, del rumore, dei cambiamenti climatici, della protezione della natura e della biodiversità, incentivando le amministrazioni locali a realizzare un sistema integrato di gestione ambientale.

- a livello verticale, tra i diversi livelli di governo: comunitario, nazionale, regionale e locale. Soluzioni negoziate sono, infatti, necessarie in quanto le problematiche urbane più complesse non possono essere risolte autonomamente dai singoli organismi o dalle singole amministrazioni pubbliche. A livello locale, è importante assicurare la partecipazione dei cittadini, del settore privato e associativo, affinché vengano considerate le aspirazioni di tutti i principali protagonisti e vengano soddisfatte le esigenze dei beneficiari locali, valorizzando il loro impegno e coinvolgimento e rafforzando in tal modo la legittimità e l'efficacia della politica attuata, con il pieno utilizzo di tutte le risorse disponibili. La pianificazione integrata è quella che può maggiormente considerare l'insieme delle esigenze di tutela e valorizzazione dei sistemi ambientali.

Una gestione urbana sostenibile è fondata, dunque, sull'applicazione del principio di sussidiarietà e sulla co-pianificazione attraverso cui costruire un forte partenariato istituzionale e socio-economico, coinvolgendo i diversi livelli nazionali, regionali e locali. Gli interventi in materia di sviluppo urbano devono, inoltre, rispettare il principio della *sostenibilità ambientale*. Per far fronte alle esigenze attuali, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare a loro volta le proprie esigenze, occorre adottare una strategia prudente, caratterizzata da un impiego efficiente delle risorse naturali, nel rispetto dei principi di eco-compatibilità. L'obiettivo è quello di ridurre l'impatto ambientale, rafforzando al tempo stesso i legami tra qualità dell'ambiente e miglioramenti in termini sociali, economici e di qualità della vita a livello urbano.

A. Descrizione della componente fisica



Il *Parco urbano intercomunale* “Dea Diana” è costituito dall’insieme di nove comuni che hanno riconosciuto in parte del territorio una specifica qualità e hanno ritenuto opportuno dover valorizzare, attraverso lo strumento normativo della L.R. 17/2003, il loro *habitat*. La porzione di suolo interessata dal parco è prevalentemente montana e pedemontana. Tale scelta è finalizzata al potenziamento di ampi spazi lasciati in disuso e spesso in abbandono con conseguenze spesso devastanti da un punto di vista ambientale per le città stesse.

Airola (BN) fa parte della Regione Agraria n. 3 - monti Taburno Camposauro. È situata nella porzione occidentale della Valle Caudina, di fronte al monte Taburno; è dominata dal monte Tairano (736 m). Si estende sulle pendici e ai piedi della collina di Monteoliveto. Nel suo territorio i torrenti Tesa e Faenza si congiungono a formare il fiume Isclero; vi passa inoltre l'Acquedotto Carolino, proveniente dalla sorgente del Fizzo (nel territorio di Bucciano), che alimentava la cascata della reggia di Caserta. È posta a breve distanza dalle Forche Caudine, storico campo di battaglia tra i romani e i sanniti (321 a.C.) e conserva numerose testimonianze archeologiche del suo passato più antico. A tali attrattive si associa inoltre il richiamo esercitato dalle bellezze naturalistiche del territorio comunale, base di partenza ideale per escursioni a piedi, a cavallo o in mountain bike verso due dei Parchi naturali più spettacolari della regione, quello del Taburno-Camposauro e quello del Partenio.

Arienzo (CE) fa parte della Valle di Suessola, un vasto territorio che comprende anche i comuni di: Santa Maria a Vico, San Felice a Cancellò, Cervino, della Provincia di Caserta. Ha una posizione strategica, si estende a destra e a sinistra dell' antica Via Appia (Regina Viarum), e ai due lati del suo perimetro è situata ai piedi delle colline Tifatine e quelle del Parco del Partenio, esse offrono dalle cime più alte bellissimi panorami.

Arpaia (BN) è situato tra i monti Tairano e Paraturo. Immersa nell’ambiente naturale lussureggiante e a tratti incontaminato del Parco naturale regionale del Partenio, offre lo spettacolo di grandi bastioni di roccia che s’innalzano tra folti boschi proprio nei dintorni dell’abitato. Il suo territorio comunale è compreso fra 202 ed 897 m s.l.m., pari ad un'escursione altimetrica di 695 m s.l.m. Dista dal suo capoluogo di provincia circa 26 km. Confina, per un brevissimo tratto, con la Provincia di Napoli (area nolana). Ha una superficie agricola utilizzata (anno 2000) di ettari 171,91. Fa parte della Regione Agraria n. 3, monti del Taburno e Camposauro.

Cervino (CE) è compreso tra alcuni monti della catena tifatina. Il paese gode di frescura e quiete, grazie ai boschi che lo circondano; in particolar modo, le colline sono ricche di castagneti e di uliveti, che fanno sì che nel periodo di ottobre-novembre possa essere prodotto olio extra-vergine di oliva. Fruttificano anche arance, alcune qualità di amarene, prugne selvatiche e more.

Durazzano (BN) è situato sull'estremo confine occidentale della provincia di Benevento, Durazzano sorge in una valle circondata dal Monte Burrano (mt. 776 slm) a sud, dal Monte Longano (mt. 585 slm) a nord, dal Monte Aglio (mt. 458 slm) ad ovest e dalla gola di Tagliola ad est che apre la valle verso il vicino comune di Sant'Agata de' Goti.

Forchia (BN) è cartografata nella tavoletta I.G.M. di Montesarchio III SE del foglio N°173 di “Benevento” della carta d'Italia, rientra nella parte sud-occidentale di quell'area sub-pianeggiante del Beneventano conosciuta come Valle Caudina, delimitata a sud dai monti del Partenio, a nord-ovest dai monti di Durazzano, a nord dal massiccio del Taburno, tutti caratterizzati da versanti acclivi a forme piuttosto aspre. Il Comune è circondato per circa 2/3 da rilievi collinari mentre la restante parte (quella che guarda il versante Casertano) si affaccia verso una immensa zona pianeggiante.

Maddaloni (CE) sorge alla destra di un intricato sistema artificiale d'irrigazione legato alla bonifica borbonica del fiume Clanio, e più precisamente dei lagni Vecchio, Gorgone, dell'Inferno, di Pizzopontone e del Canale Littorio, nel cuore della pianura campana, alle estreme propaggini meridionali del monte Tifata, nella valle di Maddaloni che collega il casertano con la valle Caudina.

Sant'Agata dei Goti (BN), cittadella storica, si erge su una propaggine tufacea tra il Martorano e il Riello, due affluenti del fiume Isclero, che formano uno spettacolare incrocio di

profondissimi valloni, in era geologica epicentro di un violentissimo sisma; l'intera città si sviluppa alle falde del monte Taburno (1394 m), oltre il torrente Martorano. La pianta del centro storico è a semicerchio e misura 1 km in lunghezza, con diametro diretto da sud a nord. Tutt'intorno si estende l'intero territorio comunale, prevalentemente collinare. Sant'Agata si distende alle falde del monte Taburno delle cui sorgenti si alimenta l'acquedotto carolino, di Luigi Vanvitelli, che, prima di giungere alle fontane della Reggia di Caserta, attraversa tutto il territorio comunale.

Classificazione sismica: zona 2 (sismicità medio-alta). I corsi d'acqua che attraversano il territorio comunale sono tutti a carattere torrentizio. I principali sono: il fiume Riello, affluente dell'Isclero; il fiume Martorano, anch'esso un affluente del fiume Isclero; il fiume Isclero, affluente del Volturno. Il clima è mediterraneo, quasi sempre mite, fresco nelle notti estive, e solo nei periodi di pieno inverno subisce infiltrazioni di venti rigidi provenienti dal nord-est; nei periodi in cui le escursioni termiche tra il giorno e la notte sono forti si stratifica una coltre di nebbia densa e umida, favorita per lo più dall'Isclero; spesso è molto ventoso.

Santa Maria a Vico (CE) è posizionata a 83 metri sul livello del mare e confina a Nord con i Colli Tifatini, a Sud con San Felice a Canello, ad Est Arienzo, ad Ovest con Cervino e Maddaloni. La città dista dal capoluogo della provincia 16 km. La città appartiene alla Regione Agraria n. 5 - Colline di Caserta, ed è sviluppata completamente sull'Appia (Antica e Nuova).

B. Descrizione della componente biologica

La qualità della componente naturale rappresenta un elemento di fondamentale importanza per la stima della qualità complessiva del territorio. Il grado di diversità ecologica e biologica diviene un utile indicatore dello stato di integrità strutturale dei sistemi territoriali, fornendo la base per un'analisi che tracci un bilancio del livello delle pressioni ambientali da parte delle diverse attività umane.

La biodiversità, intesa in senso stretto, è la risultante del complesso dei viventi che partecipano all'ecosistema di una data unità geografica. L'unità di base per la valutazione dei viventi in questo caso è la specie biologica, fondata su base genetica. Nella sua accezione più elementare la biodiversità viene dunque data dalla somma delle specie che costituiscono la componente biologica dell'ecosistema. In realtà a questo punto il problema si complica, perché nell'ecosistema si presentano assieme specie dei gruppi più diversi: piante verdi, animali, microrganismi come funghi e batteri: si tratta di un mondo estremamente vario, e solo in pochi casi favorevoli è possibile averne una conoscenza generalizzata. L'unità di base per lo studio della biodiversità è la specie.

Il clima viene definito come l'insieme delle condizioni atmosferiche (temperatura, umidità, pressione, venti) medie, ottenute da rilevazioni omogenee dei dati per lunghi periodi di tempo, che si registrano in una regione geografica, in grado di determinare le caratteristiche della componente biologica (flora e fauna) vivente nello stesso luogo. Tra i dati climatici più significativi e di più facile reperimento figurano le medie mensili di temperatura e precipitazione, che combinati in appositi algoritmi, permettono di calcolare indici climatici e bioclimatici, espressioni sintetiche delle principali caratteristiche del clima e delle fitocenosi di una data area geografica. Rivas-Martinez ha messo a punto un sistema di classificazione globale di tipo bioclimatico, che, quindi, metta in relazione i parametri del clima (temperature e precipitazioni) con la distribuzione degli esseri viventi sulla terra, specialmente i vegetali. Tale sistema comprende 5 grosse categorie climatiche definite "macrobioclimi" che sono: tropicale, mediterraneo, temperato, boreale e polare; ciascun macrobioclima si divide, a sua volta, in unità tassonomiche di rango inferiore, definiti "bioclimi" ed individuate per un insieme di caratteristiche concernenti le comunità vegetali predominanti, per un totale di 27 unità. Infine, ciascun bioclima è ulteriormente definito sulla scorta delle variazioni nei ritmi stagionali di temperatura e precipitazioni attraverso l'utilizzo di indici termotipici ed ombrotipici.

Il macrobioclima mediterraneo, a cui appartiene una parte consistente del territorio campano, si rinvia a latitudini comprese tra quelle tropicali e quelle temperate, in cui si realizzano due seguenti condizioni:

- presenza di una stagione secca con durata non inferiore a 2 mesi consecutivi;
- quantità di precipitazioni estive inferiore al doppio delle temperature degli stessi mesi ($P < 2T$).

In funzione, poi, della quantità annua e stagionale di precipitazioni, la vegetazione potenziale subirà notevoli differenziazioni andando, per citare due esempi estremi, dai boschi sempreverdi o decidui, corrispondenti al "bioclima pluviostagionale", tipico di quelle zone il cui clima è influenzato dalla vicinanza agli oceani, fino alla totale assenza di vegetazione legnosa per il "bioclima iperdesertico", di cui esistono estese superfici nelle parti interne di quasi tutti i continenti. Attraverso l'utilizzo di una serie di indici, calcolati in base ai parametri termici e pluviometrici e basati su semplici formule matematiche, è possibile classificare il bioclima dell'area in esame e quindi desumere le principali caratteristiche, in termini di fisionomia generale della vegetazione potenziale del luogo.

Flora

Oltre che per la rigogliosa vegetazione dei campi coltivati a frutteti, vigne e oliveti, il territorio del Parco, si caratterizza per la vegetazione spontanea della macchia mediterranea, completata da piante officinali, robinia, querce, ginestre, castagni, lecci, faggi, pini, abeti, acero e carpino. Le conche in maggio inoltrato ospitano stupende fioriture di Viole e di Orchidee.



Un'analisi floristica ha riportato la presenza di numerose specie. Alle quote più basse sono presenti i boschi di Leccio, sebbene la specie riesca a raggiungere anche i 1000 metri in ambienti rocciosi ben assolati. Nel bosco si possono incontrare altre specie, sia arboree, come l'Olmo, la Roverella, il Fico, e il Cerro, che arbustive, come il Terebinto, il Ligustro, il Prugnolo, l'altareno, e l'Orniello. Il sottobosco è costituito da Euforbia, Asparago, Clematide, Edera, Biancospino, Corniolo e Ciclamino, quest'ultimo molto bello a vedersi quando in autunno appaiono e fiorellini viola. La lecceta è il tipico bosco di querce sempreverdi mediterraneo che riesce a raggiungere anche i 500 metri. Qui si trovano anche Rovella, Cerro, Carpinella, Prugnolo, e Nocciolo. Il sottobosco è formato dalle Felce maschio, l'anemone appenninico, la Sassifraga, l'Angelica, l'Alliara, l'Asparago, la Stellaria, la Lingua cervina, il Pungitopo, la Festuccia, l'Aistolochia e la bella ed elegante Aquilegia.

La fascia tra i 500 e i 1000 metri, è occupata dal bosco di Castagno, coltivato per i frutti e il legname. Nel sottobosco si possono incontrare il Pungitopo, la Festuca, la Polmonaria, il Polipodio, l'Agrimonia, la Poa, la Rosa canina, il Giglio rosso. Salendo più in quota si incontra il bosco di Faggio. La faggeta rappresenta la tipica vegetazione di quota a ridosso dell'Appennino e le nostre montagne non fanno eccezione. Nel parco del Faggio riesce e spingersi anche a quote più basse sfruttando ristagni di umidità dovuti ad avvallamenti con presenza di acqua.



Nella faggeta si possono incontrare anche altri alberi e arbusti come l'Acero, il Salice delle capre e il Tasso. Nel sottobosco si incontrano Belladonna, Doronico, Bucaneve, Campanula, Geranio rustico, viola e Giglio. Quest'ultimo è piuttosto raro in Campania, ma in alcune zone del Parco, al contrario, risulta piuttosto frequente.

Associato al Faggio vivono diverse specie di felci che riescono a prosperare proprio là dove gli alberi diradano e lasciano spazi aperti in cui la luce penetra liberamente. Le felci più frequenti che si incontrano nel bosco di Faggio, sono la felce femmina, la felce maschio, il Polistico e la Lingua cervina.

Le faggete, in quota, possono cedere spazio ad estese distese prative, utilizzate anche a fini pascolativi. In questi ambienti si possono incontrare specie di elevato interesse naturalistico, come il Garofano selvatico, la Viola dell'Etna, la Viola tricolore, la Crepis, il Narciso, l'Asfodelio, il Trifoglio, la Poa e l'Armeria. Nei pressi dei torrenti e corsi d'acqua del Parco si rinvengono il Pioppo, l'Ontano napoletano, il Carpino, l'Acero. La flora rupestre, infine, ospita Sassifraghe, Edraianto, Campanula, Centaurea, Valeriana, Asperula, Dafne, Pimpinella.

Fauna

Allo sguardo attento di chi passeggia lungo le vie o i sentieri del parco, si presentano varie specie di animali tra cui: il cinghiale, la volpe, la lepre, il fagiano, lo scoiattolo, la cornacchia grigia, il merlo, il riccio, la talpa. Il visitatore, alzando lo sguardo, può scorgere il volo maestoso della Poiana e del Falco. Sono inoltre presenti: popolazioni di anfibi e rettili, tra cui l'Ulone dal ventre giallo (Bombina variegata), il Biacco o il Saettone; il corvo, diverse specie di uccelli rapaci e tra gli uccelli più comuni, la Cincia Mora, la Cinciallegra, lo Sricciolo, il Pettiroso, il Colombaccio ed il Tordo sassello. Nel Parco della Dea Diana sono presenti circa 10 specie di anfibi, a seconda del tipo di classificazione adottata per le rane, localizzate presso torrenti, risorgive, pozzi e canali. Di grande



pregio, ma anche di bellezza, sono le due Salamandre: la Salamandrina dagli occhiali, piccola molto rara ma di notevole interesse naturalistica e la Salamandra pezzata, dalle vistose macchie gialle. A queste si affiancano ben tre specie di tritoni, l'Ululone dal ventre giallo, il Rospo comune e il Rospo smeraldino, la Raganella italiana e varie forme di rane. Numerose anche le specie di rettili, la più appariscente delle quali è il Ramarro, dalla tipica colorazione verde brillante. Altrettanto facili da osservare sono i Gechi, di colore grigio, che vivono in genere sulle pareti esterne e assolate degli edifici. Più difficili da osservare, ma molto interessanti, la Luscengola e l'Orbetello, due sauri che hanno evoluto un comportamento strisciante atrofizzando.

I serpenti sono presenti nel Parco con diverse specie, di cui una sola, la Vipera, potenzialmente pericolosa per l'uomo. La specie più comune è il Biacco, un lungo serpente nero, completamente innocuo. Altrettanto belli e lunghi il Cervone, caratterizzato dalla presenza di quattro strisce nere longitudinali e il Saettone, il serpente che compare nella simbologia della farmacologia e che viene anche detto "Colubro di Esculapio".

La classe dei vertebrati, che conta il maggior numero di specie, è quella degli uccelli. La pratica degli uccelli, o "Bird-watching", si va diffondendo sempre più nel nostro paese. Nel Parco urbano intercomunale nidificano circa 50 specie, distribuite nei vari ambienti.



Al quanto comuni e ben distribuiti sull'intero territorio del Parco, sono il Merlo, la Cinciallegra, il Fringuello, il Verdone, il Cardellino, lo Scricciolo, la Gazza, la Cornacchia grigia, la Civetta. Passera d'Italia, Taccola, Rondone e Balestruccio, sono tipiche degli ambienti urbani. Sparviere, Colombaccio, Allocco, Cuculo, Picchio rosso maggiore, Picchio verde, Cinciarella, Picchio muratore, Pettiroso, Capinera, Lui piccolo, Rampichino e Ghiandaia, sono comuni negli ambienti forestali. Gheppio, Barbagianni, Upupa, Averla piccola, Passera mattugia, Verzellino, Zigolo nero preferiscono, invece, le aree agricole.

Gli ambienti rupestri e i prati pascoli di quota sono sorvolati da Poiana, Corvo imperiale, Allodola, Codiroso spazzacamino, Rondoni e Pellegrino. Quest'ultimo è un falco particolarmente interessante perché dotato di una velocità straordinaria che utilizza per catturare, in picchiata, le prede.

Rispetto agli uccelli, i mammiferi sono molto più difficili da osservare, sia perché molto schivi nelle loro abitudini, sia perché conducono vita notturna. La loro presenza è segnalata il più delle volte, dal rinvenimento di tracce e altri segni di presenza: orme, resti alimentari, tane, ecc.

Nel parco si stima la presenza di oltre una trentina di specie: vari micromammiferi insettivori, le Talpe, il Riccio, alcuni pipistrelli, la Volpe, la Faina, la Donnola e il Tasso.



Poco apprezzabile, infine, la presenza del Lupo, che però utilizza il territorio di parte del Parco solo per spostamenti erratici, non potendo disporre di una sufficiente quantità di prede.

Al fine di caratterizzare la componente vegetale del Parco Urbano Intercomunale è stata effettuata un'analisi floristica completa della superficie del Parco, che misura circa 40 Km², di cui una buona porzione è occupata da macchia mediterranea. Il censimento floristico, basato su raccolta e determinazione tassonomica delle entità della Flora vascolare presente in tutto il perimetro del Parco, fatta eccezione per le aree coltivate, è stato svolto nel periodo febbraio 2014 - settembre 2014. Il censimento floristico è stato effettuato annotando tutte le specie riconosciute durante le

escursioni, con l'aggiunta dell'indicazione di massima sull'ambiente di rinvenimento; per le specie ignote, invece, sono stati raccolti campioni, nel momento in cui esse presentavano i caratteri diagnostici sufficienti per una corretta identificazione. Dal punto di vista temporale, i campionamenti sono cominciati a maggio 2014 e, nella frequenza, hanno seguito i ritmi stagionali: durante la stagione primaverile, la più ricca di fioriture, sono stati effettuati a scadenze settimanali; per metà luglio e settembre e tutto agosto e per l'inverno 2014 (dicembre, gennaio e metà novembre e febbraio) c'è stata una pausa, in concomitanza col riposo vegetativo delle specie; durante l'autunno i campionamenti sono stati effettuati a scadenze quindicinali.

C. Descrizione della componente socio-economica²

Airola (BN) Il quadro socio-economico airolano è piuttosto articolato: l'agricoltura è specializzata nella produzione di cereali, uva da vino e frutta; l'industria si compone di un buon numero di imprese, attive principalmente nei comparti delle calzature, del legno, della gomma, della plastica e dell'elettronica; ancora viva è inoltre la tradizionale lavorazione artigianale del tabacco. Una funzione non meno importante a sostegno dell'economia locale è svolta dal terziario, che include un qualificato comparto dei servizi privati e una vivace rete di distribuzione. Sede di una stazione dei carabinieri e di una sezione di pretura, è dotata delle scuole dell'obbligo e di alcuni istituti d'istruzione secondaria di secondo grado nonché di una biblioteca comunale e di un museo civico; la guardia medica, un consultorio familiare e la farmacia assicurano l'assistenza sanitaria; l'apparato ricettivo, carente di strutture per il soggiorno, offre tuttavia un buon numero di esercizi di ristoro. I prodotti agricoli principali sono frutta, di vario genere, e olive su Monteoliveto; vi è inoltre produzione di vini, attività industriale (industria tessile, alimentare, del legno) e commerciale. I tempi recenti hanno visto una crisi occupazionale dovuta alla chiusura di uno stabilimento Alfacavi che produceva cavi telefonici che negli anni 80 fece parte del Gruppo Pirelli con 435 dipendenti; il Contratto d'Area firmato nel 1999 doveva favorire la ripresa, con l'inserimento d'industrie tessili.

INDICATORI SOCIALI			
	2001	2009	
Famiglie	2.417	2.876	▲
Celibi/Nubili	3.503	3.506	▲
Coniugati/e	4.123	4.009	▼
Separati/e	-	-	-
Divorziati/e	56	32	▼
Vedovi/e	526	527	▲

INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1991	2001	Variazione '91/'01
Industria	80	86	7,50 %
Commercio	157	141	-10,19 %
Servizi	147	206	40,14 %
Artigianato	91	100	9,89 %
Istituzionali	14	32	128,57 %

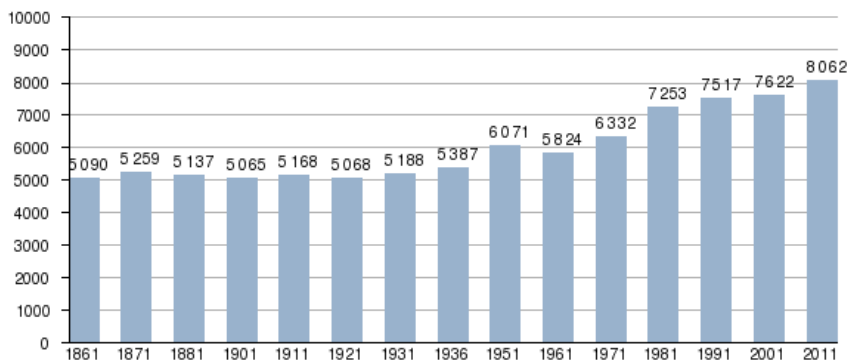
INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
---	--	--	--

² Fonti: Istat, Wikipedia, Italpedia, Regione Campania, Comuni interessati.

	1990	2000	Variazione '90/'00
Agricoltura	736	429	-41,71 %

Fonte: Istat

Evoluzione demografica



Abitanti censiti

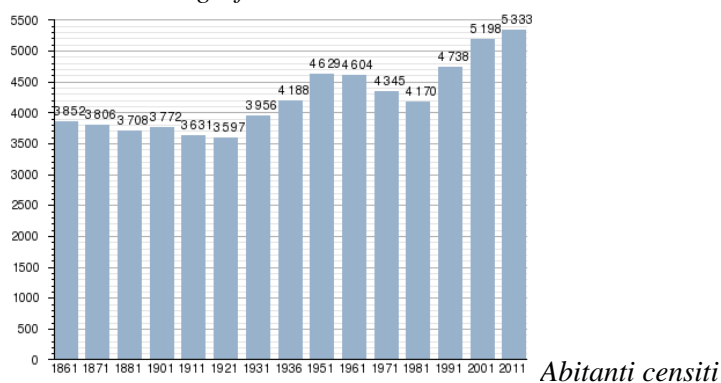
Arienzo (CE) L'agricoltura, specializzata nella produzione di cereali, ortaggi, frutta, uva, olive, canapa e cotone, riveste ancora un ruolo importante nella formazione del reddito ma anche gli altri settori produttivi forniscono un discreto sostegno all'economia locale, in particolare il terziario, che include un'articolata rete commerciale e una buona gamma di servizi più qualificati, compresi quello bancario e le assicurazioni; nell'ambito dell'industria, caratterizzata da dimensioni aziendali esigue, figurano i comparti alimentare, metallurgico, elettronico, delle confezioni e delle calzature. La presenza di emittenti radiofoniche private è indice dello spirito di iniziativa e della vivacità intellettuale della comunità. Sede di una stazione dei carabinieri e di una sezione di pretura, ospita un orfanotrofio, le scuole dell'obbligo e un istituto magistrale, ma difetta di strutture di rilievo preposte alla diffusione e alla conservazione del patrimonio culturale. L'apparato ricettivo fa registrare alcune carenze, dotato com'è di soli esercizi di ristoro; la farmacia e un presidio di guardia medica provvedono all'assistenza sanitaria.

INDICATORI SOCIALI			
	2001	2009	
Famiglie	1.566	1.735	▲
Celibi/Nubili	2.352	2.380	▲
Coniugati/e	2.696	2.641	▼
Separati/e	-	-	-
Divorziati/e	10	14	▲
Vedovi/e	296	283	▼

INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1991	2001	Variazione '91/'01

Industria	62	79	27,42 %
Commercio	102	100	-1,96 %
Servizi	53	85	60,38 %
Artigianato	47	72	53,19 %
Istituzionali	8	15	87,50 %
INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1990	2000	Variazione '90/'00
Agricoltura	484	403	-16,74 %

Fonte: Istat

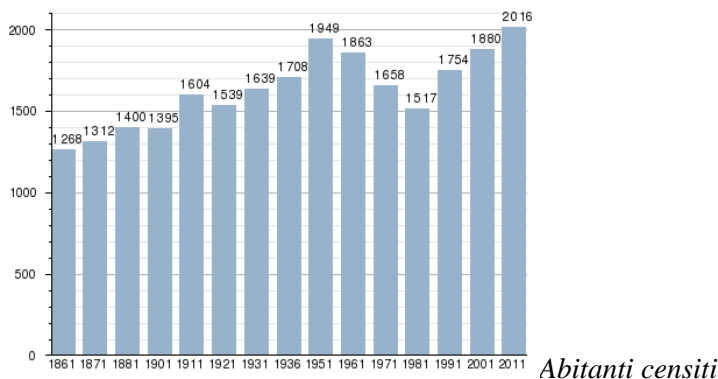
Evoluzione demografica

Arpaia (BN) L'economia locale, che risente dei danni causati dai frequenti terremoti, è per buona parte fondata sulle tradizionali attività rurali, specializzate nella produzione di patate, frutta e legumi; a queste si affiancano alcune piccole imprese industriali, dedite alla trasformazione dei prodotti agricoli e alla lavorazione del legno e dei metalli, e una rete commerciale commisurata alle esigenze della comunità –ancora lacunoso è il comparto dei servizi privati, che pure include agenzie di consulenza informatica–. Dotata degli ordinari uffici municipali e postali e di una stazione dei carabinieri, è provvista di scuole per l'istruzione primaria e secondaria di primo grado, di una biblioteca comunale. Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria è presente una farmacia, per le altre prestazioni occorre rivolgersi altrove; l'apparato ricettivo offre possibilità di ristorazione ma non di soggiorno.

INDICATORI SOCIALI			
	2001	2009	
Famiglie	648	696	▲
Celibi/Nubili	922	838	▼
Coniugati/e	976	965	▼
Separati/e	-	-	-

Divorziati/e	20	11	▼
Vedovi/e	130	143	▲
INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1991	2001	Variazione '91/'01
Industria	18	29	61,11 %
Commercio	80	67	-16,25 %
Servizi	28	34	21,43 %
Artigianato	41	27	-34,15 %
Istituzionali	2	5	150,00 %
INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1990	2000	Variazione '90/'00
Agricoltura	153	113	-26,14 %

Fonte: Istat

Evoluzione demografica

Cervino (CE) Attività economiche tradizionali, come la coltivazione della vite e dell'olivo e la produzione di cereali, patate, prodotti ortofrutticoli e gelsi, sono in declino ma rappresentano ancora fonte di sostentamento per una significativa fetta della popolazione attiva cervinese; un buon sostegno all'economia locale è fornito anche dal terziario, che annovera un discreto numero di esercizi commerciali e servizi più qualificati, come quello bancario e le assicurazioni; meno rilevante, invece, è l'apporto dell'industria, che conta piccole imprese alimentari, tessili, del legno, delle calzature, del vetro, della lavorazione dei metalli ed edili. È sede degli ordinari uffici municipali e postali e di scuole per l'istruzione primaria e secondaria di primo grado, ma mancano strutture culturali; vanta una buona capacità ricettiva, assicurata da ristoranti e strutture per il soggiorno, ma per quanto riguarda l'assistenza sanitaria può contare solo sulla farmacia; per le altre prestazioni occorre rivolgersi ai centri limitrofi.

	2001	2009	
Famiglie	1.566	1.488	▼
Celibi/Nubili	2.220	2.248	▲
Coniugati/e	2.557	2.556	▼
Separati/e	-	-	-
Divorziati/e	19	24	▲
Vedovi/e	284	266	▼

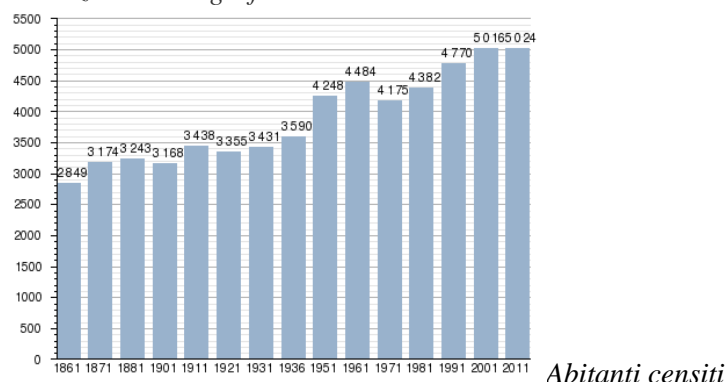
INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)

	1991	2001	Variazione '91/'01
Industria	42	57	35,71 %
Commercio	77	97	25,97 %
Servizi	44	57	29,55 %
Artigianato	96	66	-31,25 %
Istituzionali	3	7	133,33 %

INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)

	1990	2000	Variazione '90/'00
Agricoltura	382	344	-9,95 %

Fonte: Istat

Evoluzione demografica

Durazzano (BN) Ancora in gran parte legata ad attività tradizionali come l'allevamento bovino e ovino e la produzione di frumento, olive, frutta e canapa, l'economia locale è inoltre sorretta dal settore secondario: malgrado le modeste dimensioni, l'apparato industriale richiama manodopera dai comuni limitrofi per la lavorazione della pietra, del legno e dei metalli e, soprattutto, nei comparti dei prodotti tessili e delle confezioni. Buoni proventi derivano inoltre dal terziario, che ha dimostrato una sensibile accelerazione a causa dei suoi frequenti rapporti con gli

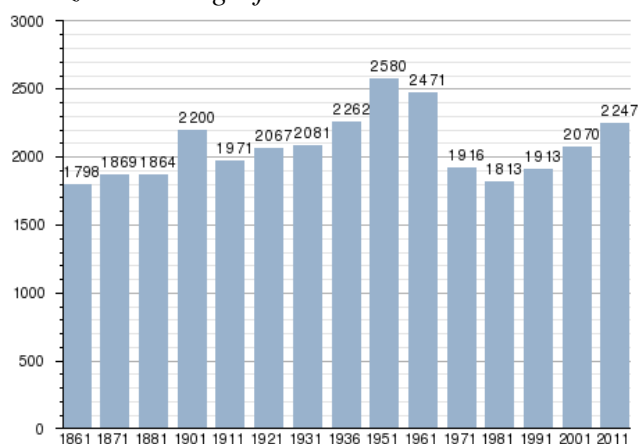
Stati Uniti, dove si è creata dagli anni del dopoguerra una solida comunità di durazzanesi: particolarmente sviluppati sono il commercio e le attività legate al turismo. Ospita scuole per l'istruzione primaria e secondaria di primo grado ma è priva di strutture di rilievo preposte alla conservazione e alla divulgazione del patrimonio culturale; l'apparato ricettivo include esercizi di ristoro e strutture per il soggiorno mentre la farmacia assicura localmente l'assistenza sanitaria.

INDICATORI SOCIALI			
	2001	2009	
Famiglie	684	777	▲
Celibi/Nubili	952	941	▼
Coniugati/e	1.117	1.133	▲
Separati/e	-	-	-
Divorziati/e	11	11	◀▶
Vedovi/e	176	171	▼

INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1991	2001	Variazione '91/'01
Industria	48	54	12,50 %
Commercio	40	47	17,50 %
Servizi	31	40	29,03 %
Artigianato	55	63	14,55 %
Istituzionali	1	3	200,00 %

INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1990	2000	Variazione '90/'00
Agricoltura	245	285	16,33 %

Fonte: Istat

Evoluzione demografica

Abitanti censiti

Forchia (BN)

L'economia della città è fondata prevalentemente sul commercio legato alla Via Appia che attraversa l'intero Comune. Altre attività sono legate alla piccola produzione agricola. Comune di montagna di origini molto antiche, sorretto principalmente dall'agricoltura e da poche piccole imprese industriali.

Alla base dell'economia locale, che mostra uno sviluppo piuttosto modesto, figura ancora l'agricoltura, specializzata nella produzione di frutta (soprattutto ciliegie), olive, uva da vino e canapa. Il settore industriale si compone di poche piccole imprese, attive principalmente nei comparti della gomma, della plastica e dell'elettronica; il terziario, fermo a uno stadio embrionale di sviluppo, comprende una rete di distribuzione perlopiù rivolta alla distribuzione di beni di prima necessità e non conta servizi più qualificati. Dispone di scuole materne ed elementari e, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, della farmacia. Buona è la dotazione di strutture culturali, che annoverano un museo all'aperto e una biblioteca comunale, modesto invece è l'apparato ricettivo, che offre possibilità di ristorazione ma non di soggiorno.

INDICATORI SOCIALI

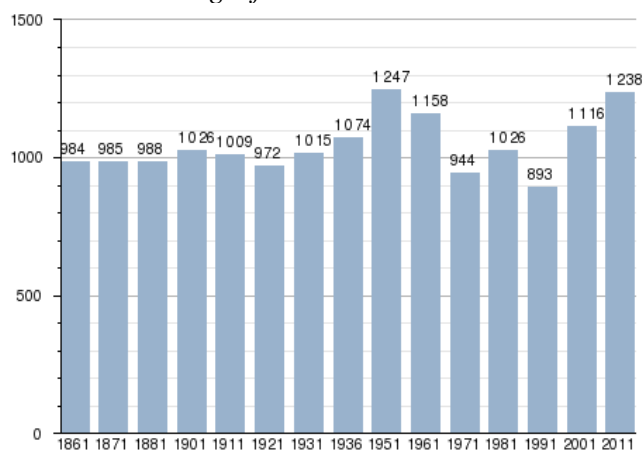
	2001	2009	
Famiglie	384	424	▲
Celibi/Nubili	541	526	▼
Coniugati/e	620	605	▼
Separati/e	-	-	-
Divorziati/e	5	7	▲
Vedovi/e	64	65	▲

INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)

	1991	2001	Variazione '91/'01
Industria	13	22	69,23 %

Commercio	17	20	17,65 %
Servizi	8	9	12,50 %
Artigianato	11	12	9,09 %
Istituzionali	1	3	200,00 %
INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1990	2000	Variazione '90/'00
Agricoltura	111	175	57,66 %

Fonte: Istat

Evoluzione demografica*Abitanti censiti*

Maddaloni (CE). La maggior parte della popolazione è dedita al terziario, ma molte persone lavorano in fabbriche dislocate in zona o nelle prossime vicinanze. Da citare è la grande presenza di industrie agricole nelle zone più esterne del comune. Noto è anche a livello nazionale il cementificio Cementir che è entrato in esercizio nel 1975 e sorge nelle immediate vicinanze del giacimento di calcare del Monte San Michele. Radicata tradizione è la produzione della Sedia impagliata Maddalonese. In fase di sviluppo è il settore della vendita all'ingrosso dell'abbigliamento che si è sviluppato negli anni nella località di Montedecoro.

Il quadro delle attività produttive locali appare molto composito: l'agricoltura, pur occupando solo una piccola fetta della comunità, è tutt'altro che in declino e raggiunge ancora rilevanti livelli qualitativi e quantitativi nella produzione di cereali, canapa, agrumi, uva, olive e ortaggi; a essa si affianca un apparato industriale di tutto rispetto, dominato dal comparto elettronico ma particolarmente vivace anche in quelli alimentare, edile, metallurgico, dei materiali da costruzione e della produzione e distribuzione di energia elettrica; rilevante è, inoltre, il ruolo svolto dal terziario, che include servizi più qualificati, come quello bancario, le assicurazioni e la consulenza informatica. Provvista di una sezione di pretura, è dotata di istituti d'istruzione secondaria di secondo grado (licei classico, scientifico e linguistico, istituti magistrale, tecnico commerciale, tecnico industriale e tecnico aeronautico), di una biblioteca comunale e di un museo civico, nel quale sono esposti reperti provenienti dall'antica CALATIA; sede di distretto sanitario, usufruisce anche dell'assistenza offerta da un ospedale, una casa di cura privata accreditata, un presidio di guardia medica e un Sert (Servizio Tossicodipendenze); il suo apparato ricettivo annovera numerosi esercizi di ristoro ma non strutture per il soggiorno.

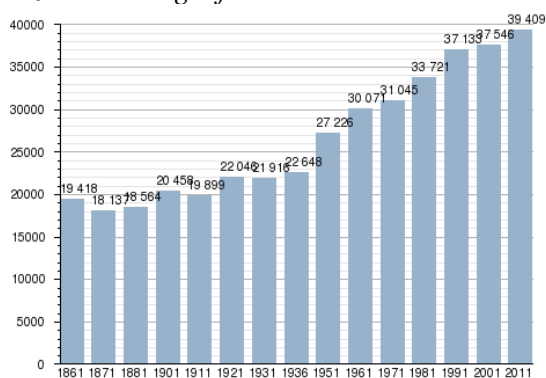
INDICATORI SOCIALI			
	2001	2009	
Famiglie	11.125	12.042	▲
Celibi/Nubili	17.236	17.385	▲
Coniugati/e	19.258	18.735	▼
Separati/e	-	-	-
Divorziati/e	282	186	▼
Vedovi/e	2.472	2.310	▼

INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1991	2001	Variazione '91/'01
Industria	180	271	50,56 %
Commercio	694	1.077	55,19 %
Servizi	456	667	46,27 %
Artigianato	351	383	9,12 %
Istituzionali	41	66	60,98 %

INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1990	2000	Variazione '90/'00
Agricoltura	1.222	793	-35,11 %

Fonte: Istat

Evoluzione demografica

*Abitanti censiti*

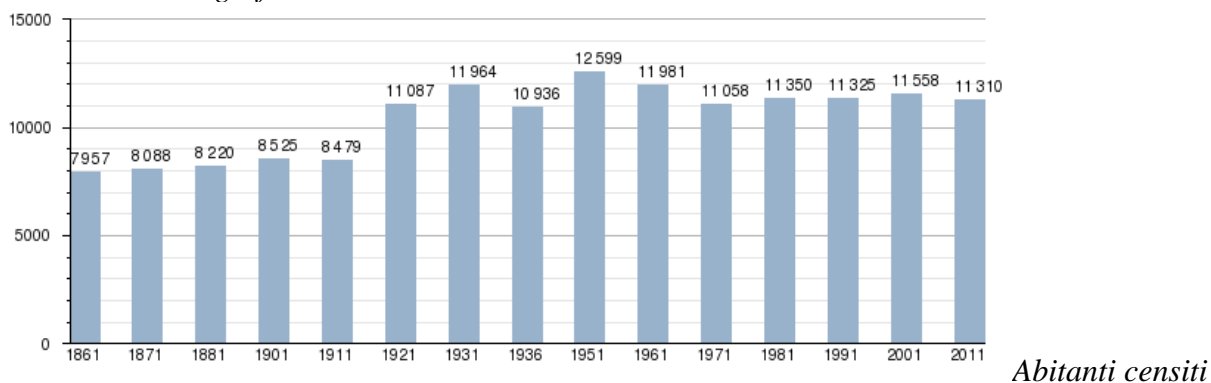
Sant'Agata dei Goti (BN). Il territorio santagatese è tradizionalmente votato alla produzione di olio, vino, frutta (mele e ciliegie in special modo), ortaggi, cereali e legumi. Fra le specialità di

frutta si coltiva la mela annurca, prodotto che nel 2006 ha ottenuto il marchio IGP (Indicazione geografica protetta). Il frutto, piccolo e schiacciato, si caratterizza per le proprietà organolettiche: polpa bianca compatta, acidula e profumata. Era già conosciuta e apprezzata nell'antichità romana, e citata da Gaio Plinio Secondo noto come Plinio Il Vecchio che nel suo *Naturalis Historia* ne localizza l'origine nella zona di Pozzuoli; oggi la mela annurca viene coltivata in tutta la Regione Campania. Di gran qualità sono i vini, bianchi e rossi, prodotti a Sant'Agata de' Goti, fra cui sono rinomati soprattutto la falanghina, che ha ricevuto la denominazione DOC con la dicitura Sant'Agata dei Goti Falanghina, e l'aglianico, etichetta DOC Sant'Agata dei Goti Aglianico riserva. Alla base dell'economia locale figura l'agricoltura che, condotta con tecniche e macchinari all'avanguardia, produce cereali, ortaggi, olive, uva e frutta; comunque, anche il settore secondario fa mostra di un certo dinamismo e si compone di un certo numero di imprese alimentari, estrattive, tessili, metallurgiche, meccaniche ed elettroniche. Il terziario, stimolato da una discreta affluenza turistica, include un'ampia rete di distribuzione e un buon numero di servizi privati più qualificati. Ospita le scuole dell'obbligo, alcuni istituti d'istruzione secondaria di secondo grado, il Museo civico saticulano e il Museo civico alfonciano; le strutture sanitarie annoverano un presidio distrettuale, un presidio ospedaliero, un poliambulatorio e la guardia medica; l'apparato ricettivo conta un buon numero di ristoranti ma è privo di strutture per il soggiorno.

INDICATORI SOCIALI			
	2001	2009	
Famiglie	4.318	4.634	▲
Celibi/Nubili	4.569	4.603	▲
Coniugati/e	5.681	5.865	▲
Separati/e	-	-	-
Divorziati/e	95	75	▼
Vedovi/e	897	885	▼
INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1991	2001	Variazione '91/'01
Industria	73	142	94,52 %
Commercio	230	199	-13,48 %
Servizi	86	177	105,81 %
Artigianato	98	166	69,39 %
Istituzionali	7	22	214,29 %
INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1990	2000	Variazione '90/'00

Agricoltura	1.921	1.521	-20,82 %
--------------------	-------	-------	----------

Fonte: Istat

Evoluzione demografica

Santa Maria a Vico (CE). È una città dall'economia prevalentemente agricola. Grazie alla sua favorevole posizione geografica e alla sua importante rete stradale ha instaurato un'economia basata anche sul commercio. Ultimamente si è dato anche un po' di impulso all'industria, risultano aperte circa 60 attività industriali. Ci sono inoltre molti complessi bancari e uno postale. A Santa Maria a Vico sono occupati complessivamente circa 2.160 abitanti, pari al 16% del numero degli abitanti del comune. La città ha una densità abitativa di 1.250 persone per km quadrato, tra le più elevate della provincia di Caserta. L'agricoltura, specializzata nella produzione di cereali, foraggio, patate, frutta, agrumi, pomodori e tabacco, è ormai interessata da una crisi fisiologica e irreversibile; l'economia locale trova però un valido sostegno nell'industria, attiva principalmente nei comparti dei prodotti lattiero-caseari e delle calzature, e soprattutto nel terziario, rappresentato da un'articolata rete commerciale e da una vasta gamma di servizi qualificati, come quello bancario, le assicurazioni e la consulenza informatica. Sede degli ordinari uffici municipali e postali e di una stazione dei carabinieri, dispone delle scuole dell'obbligo e di alcuni istituti d'istruzione secondaria di secondo grado (istituti professionale industriale e tecnico commerciale); vanta un buon apparato ricettivo, comprendente ristoranti e strutture per il soggiorno, e usufruisce dell'assistenza sanitaria fornita da una casa di cura privata accreditata, alcuni laboratori, un centro di salute mentale e un centro di riabilitazione.

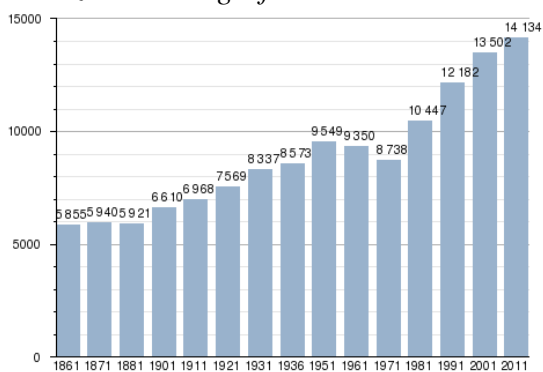
INDICATORI SOCIALI

	2001	2009	
Famiglie	4.234	4.560	▲
Celibi/Nubili	6.076	6.131	▲
Coniugati/e	7.192	7.208	▲
Separati/e	-	-	-
Divorziati/e	57	40	▼
Vedovi/e	827	711	▼

INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1991	2001	Variazione '91/'01
Industria	135	171	26,67 %
Commercio	376	289	-23,14 %
Servizi	193	246	27,46 %
Artigianato	97	175	80,41 %
Istituzionali	24	34	41,67 %

INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1990	2000	Variazione '90/'00
Agricoltura	602	610	1,33 %

Fonte: Istat

Evoluzione demografica*Abitanti censiti*

D. Descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali presenti nell'area del parco³

La Valle tra Calatia e le Forche Caudine all'estremo limite orientale della provincia di Caserta, già rilevante per le comunicazioni locali fin dall'età del Ferro, assunse grandissima importanza strategica all'epoca dello scontro tra Romani e Sanniti Caudini. In particolare nell'area delle Forche Caudine, nella stretta valle tra Arienzo e Arpaia si situa generalmente, ma la discussione tra gli studiosi è tuttora aperta, il famoso episodio della sconfitta, nel corso della seconda guerra Sannitica, nel 321 a.C., di un esercito romano. All'epoca della seconda guerra Sannitica va probabilmente riferita la costruzione di una cinta fortificata, probabilmente con funzioni di vedetta, che guardava l'ingresso occidentale del valico dalla cima del monte Decoro, un'area peraltro frequentata già da età arcaica [VII-VI sec. a. C.]. L'ingresso al valico dal lato meridionale della valle, chiusa dalla dorsale del monte Partenio, era guardato dalla cinta di monte Sant'Angelo a Palomba a doppia cortina in blocchi calcarei e nucleo in pietrame.

Le presenze archeologiche si concentrano sul rilievo più occidentale, con cospicue tracce di frequentazione a carattere abitativo.

Nei pressi della cinta sono i ruderi della chiesa medievale di Sant'Angelo già diruta nel 1561, presso la quale sono state rinvenute tracce preistoriche (Paleolitico e Bronzo Antico), una necropoli di età Sannitica ed una villa rustica romana.

La Statio di ad Novas

La via Appia riprese in questo tratto un percorso già Sannitico, rettificandolo; in origine essa dovette essere semplicemente glareata [a ciottoli]. Le indagini topografiche hanno mostrato un infittimento dei siti tra II e I sec. a. C., con la costruzione di nuove piccole fattorie.

Due cippi miliari (CIL, IX, 6914 e 6917), databili al 18 a.C., documentano l'attività di manutenzione della strada. Esito del potenziamento dell'arteria fu la costruzione, in età tardo repubblicana o augustea, della statio ad Novas, che cadeva a sei miglia da Calatia secondo la testimonianza concorde della Tabula Petingeriana e dell'Itinerarium Burdigalense. Presso di essa sorse un vicus Novanensis ricordato da una base onoraria di II-III sec. d.C. (CIL, X, 3764) trovata nel 1733 nella località poco ad ovest del comune di Cervino che ci informa anche che nel vicus sorgeva un tempio di Cibele, non ancora rinvenuto, del quale era sacerdote (dendrophorus) il cittadino di Suessula Lucio Pompeo Felicissimo. Il sito del rinvenimento dell'epigrafe presenta resti cospicui di una villa romana in cui si è ipotizzato avesse sede il collegio dei cultores hortenses di Giove Ottimo Massimo S(abazio?) che posero la dedica. Il toponimo ad Novas sembra sopravvissuto fino al 1500 nel nome della chiesetta di Sancta Maria ad Novas o de la Nova, poi incorporata nella settecentesca chiesa di San Nicola (a Santa Maria a Vico, in piazza Roma). Uno scavo condotto nel 2003 in località Migliori ha messo in luce un tratto lastricato della strada antica lungo circa 15 metri, ben conservato, con la pavimentazione realizzata in basoli poligonali di calcare ben accostati. La strada era delimitata a nord da un muro rettilineo, perfettamente parallelo ad essa, realizzato in opera incerta che probabilmente risale all'epoca del tracciato viario più antico (III sec. a.C.), o del primo basolato (II sec. a.C.). Accanto alla strada, nella stessa area, si è messa in luce parte di un piccolo anfiteatro di una quarantina di metri circa di ampiezza ... che, come quello di Presenzano/Rufrae, doveva servire ai bisogni del vicus. Le ricerche hanno messo in luce un ambiente di servizio sotto l'ima cavea, una galleria anulare voltata all'interno del podio e la porta sud di accesso all'arena, pertinente alla fase di prima età imperiale, in seguito sostituita da un secondo varco, verosimilmente in epoca costantiniana, periodo al quale risale anche un massiccio intervento di sistemazione dell'Appia. Della decorazione dell'edificio faceva probabilmente parte una statua di Apollo citaredo. A circa 60 m. ad est nel 1974 si rinvennero resti di un edificio termale facente certamente parte delle attrezzature di dotazione del vicus o della statio. Per la vita della

³ S. De Caro, *La terra nera degli antichi campani. Guida archeologica della provincia di Caserta*, Napoli 2012, pagg. 102-106.

strada in questo tratto nella tarda antichità abbiamo varie fonti: un'iscrizione trovata tra Calatia e Capua ricorda il restauro nel 201 d.C. del suo muro di contenimento (CIL, X, 6908) mentre una serie di altri cippi ne documenta la manutenzione fino alla fine del IV sec. d.C. Il racconto del viaggio di S. Placido, compagno di S. Benedetto, che per raggiungere Benevento si servì di questa strada nel V secolo, come ricorda il monaco Giordano nel secolo successivo, ce la mostra ancora vitale e lo stesso Procopio di Cesarea la ricorda in perfetta efficienza all'epoca della guerra greco-gotica. Pur restando in uso, la strada finì per perdere il suo nome antico e nel Medioevo (XII secolo) essa è citata nella zona semplicemente come via Beneventana (allo stesso modo in cui nel XI sec. la via consolare Capua-Reggio [via Popilia-Annia] è detta "via antica che una volta portava a Suessula", *antiqua via quae olim ducebatur ad Suessulam*). Tra i numerosi resti di ville rustiche trovati sulle pendici delle colline a nord e a sud dell'Appia va ricordata la grande villa di Arienzo, località Costa esplorata nel 1965; il complesso si dispone su due terrazze su una superficie di circa 15.000 m², con una fronte scenograficamente volta sul paesaggio e decorata da nicchie alternate a semicolonne; la presenza di un ambiente interpretabile come ninfeo, la notevole decorazione pittorica e musiva (figure di Stagioni, cani, un kantharos da cui nasce un cespo di vite) conferma il carattere residenziale, d'otium, oltre che rustico, del complesso.

*Percorso storico*⁴

I Comuni di Arienzo, Cervino, Santa Maria a Vico, Forchia e Arpaia si trovano all'interno di un territorio stretto ad imbuto proiettato verso la provincia di Benevento, tra l'estremità della catena tifatina a nord e il massiccio del Partenio a sud. Tra queste alture si apre una Valle, in continuità a sud ovest con l'antica città di Suessola ed immediatamente ad est con l'antica Maddaloni (Calatia). Cervino rispetto alle altre si trova leggermente spostata a nord e più lontana dal tracciato dell'antica Appia, ma non per questo il suo territorio perde la sua forte valenza storica. Oltre alle interessanti chiese e architetture del Settecento, legate in alcuni episodi all'attività dei Borbone e in altri alla curia, il territorio ha una notevole importanza paesaggistica.

Il percorso dell'antica via Appia segna il territorio della Valle e caratterizza l'intero impianto urbano, determinando la configurazione di base su cui poi è nata la nuova città che, infatti, si sviluppa con un impianto a fuso seguendo l'intero percorso della strada cingendo l'estremità est della catena Tifatina. Il suo originario tracciato è a circa due metri sotto il piano dell'attuale Appia, realizzato con blocchi di pietra calcarea di grosse dimensioni, e lambisce la montagna. Più volte nei pressi della località Migliori di Santa Maria a Vico è apparso il selciato in occasione dello scavo per la costruzione delle fondazioni di nuove abitazioni.

Il paesaggio della catena montuosa est-tifatina, che si sviluppa a ridosso della Valle di Suessola a sud e al confine con la Valle Caudina ad est, domina le città di Arienzo, Santa Maria a Vico, Cervino e si stringe verso il complesso montuoso del Partenio, fino a lambire i Comuni di Arienzo e San Felice a Cannello.

Il territorio mostra criteri di intensa omogeneità paesaggistica e naturalistica, mentre l'area che a noi qui interessa appare lambita da tre zone territoriali distinte di particolare pregio ambientale: la catena del Taburno a nord, la catena del Partenio a sud e la valle compresa tra le due dorsali montuose.

I toni di verde che la catena tifatina proietta, donano alle città coloriture di grande suggestione. Il luogo in esame conserva un percorso di crinale quasi continuo nella sua estensione, caratterizzato dalla presenza di un sistema fortificato di castelli e torri di avvistamento di epoca medievale. Esso offre particolari di notevole rilevanza paesaggistica, legati ai percorsi ed alle millenarie vicende storiche che lo hanno interessato. Sui rilievi della valle, infatti, si scorgono le architetture fortificate di Cannello, di Arienzo ed i campanili delle chiese di Santa Maria a Vico svettanti sullo skyline

⁴ M. Nuzzo, *Percorso storico*, in pp. 8-9 in J. Capriglione, M. Nuzzo (a cura di), *Percorsi di storia e architettura*, Caserta 2013;

della città. Di notevole interesse è la qualità ambientale delle colline di Cervino da cui è possibile, inoltre, godere di suggestive vedute della valle sottostante.

Verso est sorge Santa Maria a Vico, con un'economia basata prevalentemente sull'agricoltura e sulle vivaci attività commerciali di antichissima storia legata alla posizione 'strategica' della città posta lungo l'Appia che da Roma andava verso i territori d'Oriente: qui si trovava in età romana una *mutatio*, una deviazione della via Appia detta ad Novas, dove sorse un *Vicus*, appunto detto ad Novas, che diede il nome alla città a fine Quattrocento, quando fu costruita la Chiesa di S. Maria Assunta.

La città conserva elementi di pregio storico ed architettonico legati alla presenza, in particolare nelle borgate alte di Maielli e Mandre, della singolare tipologia costruttiva della casa a Botte ed alla presenza di un importante insediamento religioso di epoca aragonese, cioè il Complesso dell'Assunta e la masseria fortificata La Duchessa con annesso parco, che domina la parte est della cittadina.

Nella piazza Roma è situato il Municipio che ha di fronte a sé il monumento ai caduti, la Villa comunale e accanto la parrocchia di San Nicola Magno, fondata da S. Alfonso Maria dei Liguori nel 1762, a testimonianza della ricchezza e dell'importanza del luogo nei secoli.

Procedendo verso Benevento, oltre Santa Maria a Vico, si giunge ad Arienzo (l'antica *Universitas Argentii*) che confina con Forchia ed Arpaia, chiari insediamenti di fondovalle stretti dalle Forche Caudine di antica memoria.

Arienzo è un antico insediamento osco che, alla fine dell'anno Mille, costruisce con i Longobardi un castello sul monte Argentario, il *Castrum Vetus*, distrutto per volere di Ruggero II nel 1135. Successivamente gli abitanti, scesi a valle, diedero vita ad una terra fortificata, nota come Terra Murata, dove abitarono fino alla fine del '500 ed ancora oggi parzialmente abitata. Questa Terra costituisce una delle zone più antiche del territorio che, fino al Settecento inoltrato, comprendeva anche gli attuali centri di S. Felice a Cannello, di S. Maria a Vico e parte del Comune di Cervino. Essa era cinta da mura di forma rettangolare con due vie parallele intersecate da sei vicoli.

La vocazione di questo territorio è prevalentemente agricola, come ben mostra la natura stessa del luogo, ma anche di abili commercianti per la presenza della vicina Via Appia che ha da sempre garantito notevoli flussi viari.

La percezione della bellezza del paesaggio è godibile dalle strade che attraversano il territorio che vengono a costituire il belvedere continuo da cui si inquadra, in una successione di immagini a distanza e ravvicinate, l'insieme costituito dai colli sotto i quali sorge l'abitato e la sempre variegata distesa di terreni coltivati da millenni.

L'antica storia della Valle⁵

Il distretto territoriale che fa oggi perno su Arienzo era in antico compreso tra due direttrici viarie che, in epoca romana, diventeranno l'Appia e la via Popilia. La prima, come noto, collegava Roma agli scali per la Grecia, passando per la Campania ove trovava uno snodo importante in Capua, incorporando nel suo transito viabilità più antiche, rettificandole, traslandole in funzione della nuova organizzazione territoriale e commerciale. La seconda è la via Popilia che, partendo da Capua, si distaccava dall'Appia dopo un breve tratto unitario per procedere verso la Magna Grecia più bassa, fino a raggiungere Reggio Calabria. La presenza romana, che a partire dalle guerre sannite lentamente, ma strategicamente riorganizza il territorio orientandolo non a caso verso nuovi baricentri economici e politici, si inserisce in un territorio di ben più antica origine. Era questo un luogo di cerniera tra la grande Capua etrusca e i popoli che occupavano le dorsali appenniniche, teatro di due città oggi scomparse che prendono avvio tra IX e VIII secolo a.C. subito prima o in risposta all'arrivo stanziato dei greci sulla costa: Suessula e Calatia. Le fasi di vita di questi due

⁵ C. Rescino, *Suessula la storia più antica* pp. 10-11 in J. Capriglione, M. Nuzzo (a cura di), *Percorsi di storia e architettura*, Caserta 2013;

centri sono il migliore archivio sulla storia della Valle nell'antichità: presto satelliti o tributari della grande Capua, di cultura opica ed etrusca, a fine V sec. a.C., nel più generale processo di italicizzazione del territorio, li vediamo evolversi in centri culturalmente campani e infine romani fino ad essere abbandonati tra tardo antico e alto medioevo.

Dell'abitato di Suessula abbiamo oggi numerose testimonianze grazie ai nuovi scavi condotti dall'Università di Salerno che hanno portato in luce parte del foro e dei suoi monumenti e ancora segmenti del possente circuito murario. Dell'organizzazione sociale ci parlano i ricchi corredi provenienti dalle necropoli ove regna, in epoca orientalizzante, il rito dell'inumazione entro fossa e cui si aggiunge, in bassissime percentuali, l'incinerazione. Nel IV secolo a.C. i corredi restituiscono l'identikit di una comunità in cui i gruppi familiari e il potere guerriero sono i riferimenti ideologici primari: è la nuova società dei Sanniti. La storia quotidiana e gli eventi storici sono invece narrati nelle belle raccolte museali: per Suessula i materiali più significativi, già parte di un pionieristico museo privato che trovava spazio nelle sale del Casino Spinelli, sul sito antico, sono oggi conservati presso il Museo Nazionale di Napoli. Al di fuori dei centri, le tracce dell'antico sono numerosissime. Del periodo degli scontri sannitici è bella testimonianza, ad esempio, l'insediamento fortificato di Monte S. Angelo a Palombara, parte di un sistema articolato di centri di altura, dalla veste particolarmente monumentale: una doppia cinta, in poligonale di calcare e in opera quadrata di tufo che doveva accogliere nel proprio interno edifici imponenti, forse un tempio come documentano materiali architettonici perlopiù fittili recuperati in superficie e nel corso di recenti scavi scientifici. Del popolamento romano possiamo trovare tracce numerosissime nelle infrastrutture stradali, ma anche nelle ville e nelle aree funerarie, fra cui a tutti ben note sono le testimonianze tra Arienzo e Forchia, con resti imponenti di strutture terrazzate, base per edifici lussuosi accompagnati da mausolei che nelle iscrizioni ci hanno lasciato testimonianze degli antichi proprietari. La zona di S. Maria a Vico, con la *Statio ad Novas*, è un ulteriore importante documento di storia romana, con un patrimonio archeologico diffuso fatto di piccole e grandi testimonianze. Il percorso dell'Appia ai margini orientali della piana campana è ancora oggi ampiamente percepibile dal disporsi degli insediamenti che ne seguono la direttrice e a volte ne controllano più direttamente il transito. Possiamo seguirla dal limite ovest di Maddaloni dove la strada svoltava in direzione O.E. per circa 500 metri per poi riprendere il suo percorso e diventava una delle strade di Calatia che costituiva l'ultima sentinella: a breve distanza avremmo trovato sul suo percorso un luogo di sosta, la *Statio ad Novas*, nota agli itinerari, l'immediato predecessore di S. Maria a Vico che ne conserva tracce e testimonianze in ruderi e reperti. E' inoltre possibile percepire la direttrice della strada romana dalla distribuzione dei tanti ruderi di ville e mausolei che, sulle pendici collinari, ne accompagnavano il transito.

In una notissima Satira (1.5) Orazio descrive il suo viaggio verso Brindisi in compagnia di Virgilio e Mecenate. Partiti da Capua, viaggiando lungo l'Appia, fanno sosta sopra *Caudium*, presso la villa di Cocceio, definita fornitissima. La ricerca di questo luogo ha da sempre interessato l'antiquaria e l'archeologia a partire dai tanti ruderi presenti lungo il tracciato della *Regina Viarum*. Tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, scavi sistematici condotti da Amedeo Maiuri portarono in luce una villa monumentale nella quale si è creduto di poter identificare quella di Cocceio.

Le strutture più antiche in opera incerta, cui è possibile associare pavimenti in cocciopesto decorato e decorazioni pittoriche, hanno conosciuto numerose fasi di riutilizzo, tra cui una riconducibile ai primi tempi dell'impero.

Tracce del sistema difensivo⁶

Il territorio dell'antica valle di Suessola, al confine tra la Campagna Felice e il Sannio, attraversato dalla via Appia e in posizione centrale tra Capua e Nola, ha avuto fin dall'antichità un importante

⁶ R. Serraglio, *Tracce del sistema difensivo medievale* pp. 12-13 in J. Capriglione, M. Nuzzo (a cura di), *Percorsi di storia e architettura*, Caserta 2013;

ruolo strategico per il controllo del territorio campano. Tralasciando le note vicende di epoca romana è opportuno sottolineare l'importanza strategica dell'area in esame, pressappoco corrispondente al territorio attualmente occupato dai comuni di Arienzo, Cervino, Maddaloni, Forchia, Arpaia, Airola e Santa Maria a Vico, fin dall'alto medioevo, attestata dalle presenza di importanti centri fortificati.

Le propaggini montuose che delimitano il lato nord-orientale della valle, da dove si accedeva alla valle Caudina da Napoli e da Capua, furono protette da un sistema di castelli ancor oggi individuabile, anche se molte costruzioni non sono più presenti o sono ridotte in stato di rudere. A presidio della strettoia delle Forche Caudine, sulle alture a sud e a nord, furono edificati i castelli di Cannello e di Maddaloni, mentre sulla propaggine meridionale, proseguendo verso la valle Caudina, vennero innalzati altri castelli sulle alture di Arienzo e di Arpaia.



Nel 536 a.C. Claudio Marcello, Pretore Romano, dopo essere entrato in Nola alloggiò il suo esercito sopra Suessola, in un sito poi denominato Castra Marcelli. In prossimità di questa località sarebbe sorto in epoca federiciana il castello di Cannello, una residenza fortificata articolata da cinque torri quadrate ancora esistente, anche se depauperata dal decadimento dei suoi elementi costruttivi.

Nel medioevo il territorio a settentrione di Cannello, corrispondente all'attuale Arienzo, era a sua volta presidiato da un castello edificato dai Normanni, distrutto nel 1135 quando Ruggiero I, dovendo partire per la Sicilia, per evitare che i nemici si impadronissero delle sue fortezze, fece diroccare tutte quelle che non poteva difendere e, tra queste, Arienzo. Distrutto il Castello, gli Arienzani scesero ai piedi del monte e iniziarono a edificare nuove abitazioni, che cinsero di mura a modo di fortezza, generando la Terra Murata, nota anche come Nuovo Castello. Il nuovo nucleo, tuttavia, non poté sorgere per spontanea iniziativa del popolo perché nel periodo normanno per cingere di mura un insediamento era necessaria la concessione regia. La Terra Murata d'Arienzo sorse, quindi, per una precisa volontà politica e militare. Decisivi nella scelta del sito furono la natura pianeggiante del luogo, tuttavia delimitato da un vallone che avrebbe costituito un'efficace difesa naturale, la presenza d'acqua potabile, assicurata dal corso del fiume Trave parallelo alla cinta muraria, la vicinanza delle via Appia e altri di antichi collegamenti viari che orientarono gli allineamenti della nuova fondazione urbana. Nel 1438, in previsione di un assedio, il nucleo della Terra Murata venne potenziato nella fortificazione assieme al castello di Arpaia.

Successivamente, nel 1460, durante l'assedio di Ferdinando d'Aragona e Matteo Stendardo, le mura vennero smantellate. Probabilmente nel riedificare le mura abbattute nel 1460, il nuovo nucleo fu ampliato fino in prossimità dell'attuale via delle Torrette.

In una nota raffigurazione della Terra Murata di fine Seicento sono ben visibili la cinta di mura e altri edifici oggi non più esistenti. Da alcune descrizioni si apprende che alla fine del sec. XVIII la Terra Murata aveva ancora l'aspetto di una fortezza, ma nel corso del sec. XIX le mura e le strutture difensive annesse vennero pesantemente rimaneggiate dai cittadini che vi addossarono case e giardini. La Terra Murata pur non essendo un unicum, è una struttura urbana di grande interesse.

*La valle tra Calatia e le Forche Caudine*⁷

Sui confini della Campania e del Sannio, sopra un largo sasso tagliato a picco e circondato da due torrenti, stava l'antica Saticula di Tito Livio. Quando fu questa distrutta e quando sui ruderi di essa sorse, per opera dei conquistatori Goti, la nuova città che prese il loro nome non si può indicare con precisione"⁸.

E' con questa breve introduzione che Emile Bertaux, uno dei più grandi storici dell'arte nel mezzogiorno d'Italia, si accinge a descrivere il viaggio fatto nel 1896 insieme a Benedetto Croce e ai due membri della società di Storia Patria G. di Montemayor e G. Ceci, nel centro di Sant'Agata dei Goti.

E' un paese che ha conservato pressoché inalterato il suo tipico aspetto di fortezza arcaica e la sua stupenda ed inconfondibile struttura architettonica di cittadella medioevale ove viuzze, piazzette, portici, chiese concorrono a realizzare uno dei centri più importanti della provincia di Benevento, ricco di luoghi ameni e suggestivi.

Il territorio di Sant'Agata dei Goti è, nonostante le diverse discussioni sull'argomento, prevalentemente identificata con la liviana Saticula. Le fonti ci permettono di collocare Saticula in una posizione di primaria importanza nella struttura territoriale del Sannio Caudino. Nella letteratura antica la prima menzione di Saticula si trova in Virgilio⁹, quando narra che i saticulani discesero dai monti per andare a combattere contro Enea sbarcato nel Lazio. La prima testimonianza in testi storici risale a Tito Livio¹⁰. Leggendo le fonti antiche, in particolare il testo liviano, si evince che Saticula risulta di rilevante interesse strategico già nel 343 a. C., all'inizio della I guerra sannitica, quando il console Aulo Cornelio vi pose la base militare romana nel Sannio; Cornelio imprudentemente condusse l'esercito in una valle incassata occupata tutt'intorno da nemici e si accorse di avere il nemico sopra il capo quando non era più in tempo per ritirare l'esercito in un luogo sicuro. Analogo ruolo strategico viene attribuito a Saticula nella seconda guerra sannitica quando, nel 316 a.C., il dictator Lucio Emilio, coadiuvato dal magister equitum Lucio Fulvio, posero d'assedio Saticula fornendo il pretesto per ricominciare la guerra; nel giro di pochi anni, dopo l'episodio emblematico delle Forche Caudine, i romani si impadronirono di Saticula che si arrende e i sanniti conquistano d'assalto Plistica, l'attuale Presta frazione di Sant'Agata e distante due Km circa ad Ovest di essa, che aveva un presidio romano.

Più tardi, nell'età Augustea, una colonia romana insiste sull'area di sant'Agata dei Goti come lo attesta materialmente la dedica a Cesare Ottaviano Augusto scoperta nel 1728, inserita tuttora sulla facciata del duomo santagatese.

Dalla lettura delle fonti non si evince immediatamente un'ubicazione di Saticula, ma interpretandole alla luce dei rinvenimenti, antichi e recenti, sembrerebbe certo l'inserimento della città nel Sannio, verso il confine settentrionale della Campania, mentre molto probabile è l'identificazione con i siti archeologici rilevati dagli scavi negli ultimi anni nel territorio di Sant'Agata.

⁷ Estratto da S. De Caro, *La terra nera degli antichi campani*. Guida archeologica della provincia di Caserta, Napoli 2012, pagg. 102-106;

⁸ E. Bertaux, *Per la storia dell'arte nel napoletano. Sant'Agata dei Goti*, in «Nap. Nob.», V (1896), pag.3

⁹ Virgilio, *Eneide*, VII, vv. 726-732

¹⁰ T. Livio, *La storia di Roma dalle sue origini*, XXIII, cap. 2.

Tra il '700 e l'800 campagne di scavi eseguite soprattutto nella località Faggiano, avevano messo in luce una grande quantità di reperti archeologici oggi confluiti in parte nella collezione privata Rainone Mustilli, in parte nel museo di Napoli.

Si rinvennero numerosissime tombe, con ricchi corredi, che documentano una continuità insediativa tra il VII sec. a.c. e l'età romana. Purtroppo le finalità meramente acquisitive degli scavi, rispondenti a quelli che erano gli orientamenti culturali dell'epoca, portarono allo smembramento dei corredi e alla dispersione dei materiali, in parte confluiti nelle raccolte reali napoletane o private, in parte immessi sul commercio antiquario europeo. Le complesse vicende relative agli scavi di età borbonica sono state recentemente ricostruite da Bocciero e Castorina¹¹.

Solo sul finire degli anni '80 Johannowsky iniziò una serie di indagini in località Faggiano e in località Ponte Rotto, che vennero di lì a poco seguite, tra il 1996 e il 1998, dalle indagini geo archeologiche che hanno preceduto la costruzione del nuovo metanodotto algerino nel sito di Faggiano e che hanno portato alla luce un'area sacra ascrivibile al IV sec. a.c. e una struttura fortificata¹².

Pertanto mentre è da escludere un'ubicazione di Saticula nel luogo stesso dell'attuale abitato di Sant'Agata, dove manca finora qualsiasi testimonianza archeologica anteriore all'età medioevale e che è diviso dall'area della necropoli, distante ben 4 Km, dalla profonda forra dell'Isclero, il centro antico cui questa era pertinente doveva essere nell'area immediatamente ad est, difesa dal muro di fortificazione, nella zona dell'attuale Ponte Rotto.

In ogni caso c'è da dire che mentre intenso e stimolante era lo spirito con cui gli studiosi locali e gli eruditi del '700 si cimentarono nell'esegesi, in particolare del testo liviano, allo scopo di individuare i percorsi dell'antico Samnium, nel dibattito moderno si riscontra una battuta d'arresto in gran parte fondata sull'accettazione da parte del Salmon della sua identificazione con il territorio a nord dell'attuale Sant'Agata dei Goti¹³. Dante Marocco¹⁴ individua una derivazione etnica del toponimo e una derivazione religiosa o per essere esatti, di toponomastica sacra. Per la prima derivazione la città prende il nome dai Goti i quali edificarono sulle rovine di Saticula la città di Sant'Agata dei Goti per la devozione che portavano alla Santa Vergine e Martire. Le fonti più antiche che fanno il nome di Sant'Agata dei Goti, tra cui Erchemperto assicurano che i Goti erano devoti di sant'Agata tanto che ad essa intitolarono parecchie chiese e città.

Per la seconda derivazione invece la città prende il nome da una chiesa omonima sul posto; il Viparelli¹⁵ infatti afferma che una chiesetta era stata costruita dai Goti e dedicata a Sant'Agata: Sant'Agata de' Marinis, detta Sant'Agatella che fu demolita quando, una volta soppressa come parrocchia nel 1590 per mancanza di fondi e per la necessità di reperire spazi per piazze ed abitazioni, viene comprata da Don Nicola Roberti e fatta demolire per creare uno spazio davanti alla propria abitazione¹⁶.

¹¹ L. Bocciero, A. Castorina, *Storie Saticulane*, in AA. VV., *Studi sulla Campania preromana*, Napoli 1998, pag.113.

¹² E. T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, trad. it., Torino 1985, pp. 23, 28. (Riedizione di *Samnium end Sannites*, Cambridge 1967).

¹³ D. Marocco, *Sull'origine del nome di Sant'Agata dei Goti*, in «*La rassegna dei comuni*» Anno II, Num. 2, Piedimonte 1970.

¹⁴ Erchemperto, *Historia Longobardorum Beneventanorum*. Il codice che contiene la sua storia, giunto alla Biblioteca Vaticana, fu chiamato in seguito Codice Latino 5001; nel foglio 127 recto si legge: "... *Marinum gastaldum castris sanctae Agathae Aioni rebellem percepit...*". Occorre riferire che Gerardo Maruotti con il suo lavoro "*Sant'Agata di Puglia nella storia medioevale Castrum nobile Sanctae Agatae in Capitanata*", edito a Foggia nel 1981, ha cercato di dimostrare che Sant'Agata dei Goti non è mai stata sede di Gastaldo, mettendo in dubbio la veridicità del documento di Erchemperto e sostenendo che la città elevata a Gastaldo era Sant'Agata di Puglia e non Sant'Agata dei Goti. La sua ipotesi fu immediatamente contestata da E. Liberti, "*E il castaldo tornò dov'era*", Foggia 1982.

¹⁵ F. Viparelli, *Cenno storico sulla fondazione della città di Sant'Agata de' Goti, voluta l'antica Saticula*, Napoli 1842, p. 14.

¹⁶ La città di sant'Agata dei Goti prima della peste del 1644 aveva ben diciassette parrocchie, quattordici in città e tre fuori le mura, oltre al Castello di Bagnoli. Nel 1590 le parrocchie vengono ridotte a 7; nel 1736 il vescovo Flaminio Danza riduce a due le parrocchie all'interno della città, cioè la cattedrale e sant'Angelo de Munculanis, quattro fuori la

In ogni caso siamo sempre nel campo delle possibilità perché la data di fondazione di questa chiesa manca; ipotesi queste comunque che non possono che sottolineare l'importanza della storia della "gentile cittadina alle falde del Taburno, dal nome inconfondibile e ricco di fascino del passato: Sant'Agata dei Goti"¹⁷.

Ai Goti subentrarono i Longobardi che traevano origine dalla Scandinavia e il cui nome si fa risalire alle loro lunghe barbe (poiché secondo il loro linguaggio lang-baert corrisponde all'italiano lunga barba, e per dolcezza furono detti Longobardi)¹⁸.

Essi introducono una nuova forma di governo per cui le regioni occupate vengono divise in Duchee e poi suddivise in Contee e Gastaldie. Il Gastaldo o Castaldo, cioè actor publicus come si legge nel codice Ostiense, era un Ministro, Procuratore ed Economo della corte. Essi non erano propriamente feudatari ma custodi che ricevevano la città con la clausola "a tempo determinato" ed era in arbitrio del concedente toglierle il governo quando gli piaceva; i Conti invece differivano dai Gastaldi perché ricevevano la città a proprio jure feudi¹⁹.

In quel tempo Sant'Agata dipendeva da Benevento. Nel 642 i fratelli Rodoaldo e Grimaldo succedono ad Aione nel ducato della città stessa e Rodoaldo è anche conte di Sant'Agata; ciò trova conferma nell'iscrizione tumulare della sua consorte Madelgrima, ritenuta da E. Bertaux²⁰ un raro documento dell'epoca longobarda, che si conservò fino al XVIII secolo nella chiesa di Sant'Agata de Marinis, quando nel tardo Settecento fu rimossa per arricchire la collezione di Francesco Daniele, storiografo della corte Borbonica. Questo è quello che sostiene Fileno Rainone²¹ e quanti da lui hanno attinto, ma alcuni anni fa G. Maruotti²², così come aveva fatto per il documento di Erchemperto, ha ritenuta falsa la notizia ed inesistente la lapide e, anche in questo caso, la sua ipotesi è stata contestata da E. Liberti²³.

città: S. Tommaso d'Aquino, S. Angelo in Laiano, S. Pietro a Romagnano e la SS. Annunziata fuori le porte della città. Questa riduzione di parrocchie va attribuita alla mancanza di fondi e alla necessità di reperire spazi per piazze e per abitazioni.

¹⁷ D. Marocco, *op. cit.*, p. 9.

¹⁸ F. Viparelli, *op. cit.*, p. 20.

¹⁹ F. Viparelli, *op. cit.*, p. 12. Camillo Pellegrini nel libro 15-cap.14 delle leggi longobarde si discosta da questo parere affermando che i Gastaldi non avevano l'amministrazione generale delle cose della città che governavano ma solo delle cose pubbliche, distinguendosi dai Conti i quali governavano tutta la città.

²⁰ E. Bertaux, *op. cit.*, p.6.

²¹ F. Rainone, *op. cit.*, pp. 67-68; F. Viparelli, *op. cit.*, pp. 10-11.

²² G. Maruotti, *Sant'Agata di Puglia nella storia medioevale*, Foggia 1981, pp. 160-67, 223-29.

²³ E. Liberti, *E il Gastaldo tornò dov'era... e canne rimase a canne*, Foggia 1982, pp.54-59.

E. Descrizione del paesaggio

Il paesaggio della catena montuosa 'est-tifatina' si sviluppa a ridosso della Valle di Suéssola a sud, e al confine con la Valle Caudina ad est, domina le città Arpaia, Forchia, Arienzo (frazione Crisci), Santa Maria a Vico, Cervino e Maddaloni col versante sud e il Comune di Durazzano, Valle di Maddaloni e Sant'Agata dé Goti col suo versante nord, e si stringe verso il complesso montuoso del Partenio fino a lambire i Comuni di Arienzo, Forchia ed Arpaia a sud il comune di Airola e S. Agata dei Goti al confine col Parco regionale del Taburno a nord. I limiti territoriali del costituendo Parco sono stati definiti secondo criteri di omogeneità paesaggistica, naturalistica e fisiografica.

I massicci montuosi individuati²⁴ sono il Monte Pianitella, Mass.a Monte, Croce di Rosciano, Mass.a Chiattelle, Monte Panicara, Mass.a Crapile, Monte Burrano, Colle S. Marco, Monte Pietrapiana. Verso Maddaloni i monti: Monte Decoro, Mss.a Della Peruta, Monte S. Michele. Per Forchia, Arpaia ed Airola Monte Tairano. Per Durazzano Monte Airola, Monte Aglio, Massa Laurenti.

La porzione territoriale individuata si estende per circa 40 Km² ed è costituita per la maggior parte da dorsali montuose e collinari comprese tra 200 ed 800 m s.l.m., morfologicamente si estende in tre diverse quote: una di bassa e media collina, tra 200 e 500 m s.l.m., caratterizzata da una serie di terrazzamenti diradanti verso la valle con balzi e piccoli pianori coltivati per lo più ad oliveti. Segue una fascia di alta collina, compresa tra 500 ed 800 m s.l.m., costituita per lo più da terreni con versanti scoscesi, solo in parte adatti alla coltivazione, e tenuti in prevalenza a pascolo e bosco. Ai piedi delle colline si dispone una lunga e stretta valle attraversata, in parte, da un corso d'acqua, vallone Palata, che ne segue l'andamento verso ovest. Il settore indagato appare lambito da tre aree territoriali differenziate di particolare pregio ambientale e paesaggistico: la catena del Taburno a nord, che raggiunge la quota massima con il monte omonimo; la catena del Partenio a sud, formata prevalentemente da calcari detritico pseudolitici alternati a calcari compatti; la terza è rappresentata dalla valle compresa tra le due dorsali montuose²⁵.

I toni di verde che la catena est-tifatina proietta sulla valle sottostante donano alle città particolari colori. Essa è lambita dalla Valle di Suéssola, che da Acerra si estende fino ai confini della provincia casertana, ai limiti col Comune di Arienzo, verso Arpaia, ed ai limiti con la pianura casertana fino a Maddaloni. A nord, invece, guarda la catena del monte Longano, che cinge Durazzano. Il territorio in esame conserva un percorso di crinale quasi continuo nella sua estensione, caratterizzato dalla presenza di un sistema di castelli e torri di avvistamento di epoca medievale. Esso offre particolari di notevole rilevanza paesaggistica, legati ai percorsi ed alle notevoli vicende storiche che lo hanno interessato. Sui rilievi della valle si scorgono le architetture fortificate di Cancellò, di Arienzo, di Maddaloni ed i campanili delle chiese di Santa Maria a Vico svettanti sullo skyline della città. Di notevole interesse è la qualità ambientale delle colline di *Cervino* da cui è possibile, inoltre, godere di suggestive vedute paesaggistiche della valle sottostante. A nord-ovest si apre l'ingresso a Valle di Maddaloni, realtà territoriale situata nella fascia pedemontana dei Monti Tifatini. La variazione altimetrica del territorio va da 60 a 579 m. Di notevole interesse paesaggistico ed architettonico è l'Acquedotto Carolino, notevole opera borbonica di ingegneria idraulica, dichiarata patrimonio dell'UNESCO dal 1997. Si sottopassano i ponti attraverso un'arcata più larga delle altre, si continua sulla direzione della linea ferroviaria e s'incontra una deviazione che conduce alla città, posta a 156 m s.l.m., centro a prevalenza agricola con un attivo commercio di legname, situato alle falde del monte Castello²⁶.

Continuando verso nord-ovest, si entra nella gola dell'Isclero e si segue per qualche tempo la riva del corso d'acqua lungo il versante del Monte Lecito e del Monte Guardia. Poi ci si dirige a sud-

²⁴ Cartografia IGM, carta topografica d'Italia, scala 1:50.000, foglio n. 431, Caserta est;

²⁵ P. Carfora, *La Valle di Ad Novas e i monti soprastanti* in L. Quilici e S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta Archeologica e ricerche in Campania*, fasc. 3, Roma 2006, pp. 234-235.

²⁶ Touring Club Italiano, *L'Italia, Campania*, Milano 2005, p.317;

ovest e mentre la valle si allarga e davanti ed appare *Sant'Agata dé Goti*, antica cittadina posta a 159 m slm, di aspetto interessante in bella posizione due terrazze tra due affluenti del fiume Isclero. È un importante centro ortofrutticolo, con ricche risorse artigianali ed industriali.²⁷ Notevoli sono le presenze architettoniche e paesaggistiche che conserva il territorio, tra cui la chiesa dell'Annunziata, la Chiesa di S. Menna, Viale Vittorio Emanuele, Il Duomo, La Villa Comunale e le masserie.

Sul versante a Nord della catena montuosa è posto *Durazzano*, caratterizzato da una importante valenza storico-architettonica, la "Terra Murata" con l'attiguo Castello e dalla notevole qualità ambientale dei monti che la cingono.

A valle della catena tifatina, verso nord sorge la città di *Maddaloni*, importante centro agricolo e industriale, è antica cittadina con ricco patrimonio artistico, situata ai piedi del Monte S. Michele. Essa gode di un importante impianto urbano di particolare pregio storico e della recente iniziativa diocesana legata all'*isola del culto cristiano*, formata dall'antica chiesa di Sant'Aniello, dalla Basilica *Corpus Domini* e dalla omonima Congrega. A ridosso del centro storico si sviluppa, in posizione dominante, il sistema delle torri e delle colline che cingono la valle. Tra le chiese più importanti si ricordano: la chiesa dell'Annunziata, la cui forma attuale è dovuta alla ristrutturazione eseguita nei primi anni del sec. XVII. Restaurata nel '700, la chiesa appartenne ai Domenicani e poi ai Carmelitani scalzi. Sul Corso I Ottobre si trova l'ex municipio, che ha nella facciata l'antico sedile, e l'ex caserma Bixio, attualmente sede del Villaggio dei Ragazzi. Poco più avanti la Basilica del Copus Domini con il suo Campanile monumentale. Presso il lato sinistro della Basilica sorge l'antica Chiesa di Sant'Aniello. Tornando in piazza Umberto I, e scendendo il corso si può arrivare alla Chiesa di S. Francesco d'Assisi, ove sono il Convitto Nazionale e l'antico liceo Ginnasio. Proseguendo nella via S. Francesco si verso via S. Giovanni si arriva alla Chiesa di S. Margherita. In quella zona si trova anche il Museo Civico, che accoglie numerose testimonianze dell'antica Calatia, trasferite in gran parte presso il recente Museo Nazionale situato in via Caudina, ospitato all'interno del casino ducale Carafa. Dalla chiesa di S. Aniello si può seguire un sentiero che porta alla Torre inferiore dell'ultimo decennio del'300. Più in alto è il castello m 175, ricordato nel Medioevo con nome di 'Castrum Kalata Maddala'. Vi si abbraccia un ampio panorama. All'estremità del colle è una torre, più piccola di quella inferiore, di probabile origine longobarda²⁸. Dai pressi della chiesa del Copus Domini si segue la mulattiera che nel primo tratto costeggia il muro di cinta del castello e prosegue verso nord sino alla vetta del Monte S. Michele, dove è la chiesa di S. Michele Arcangelo, che gode di uno splendido panorama, che guarda fino alle Mainarde e alla Maiella.

Cervino faceva parte di un territorio più vasto appartenente all'antica città di Suessola. Il nome è legato ad un'antica leggenda secondo la quale quando fu reciso il bosco che copriva le alture per fare spazio alle abitazioni, apparve una casetta intorno alla quale si aggirava un cervo. Alla sua vista, una donna armata di freccia lo inseguì. Quella donna era la dea Diana che cacciava la sua preda preferita. Fu così che il luogo prese il nome dal cervo che campeggia ancora oggi nello stemma comunale insieme ad un tempio pagano. La storia narra che i Saraceni portarono, qui come altrove, paura e distruzione sicché l'antica città 'scomparve', pur se la gente continuò a vivere in questo sito luminoso e fertile non lontano da quell'importante direttrice di traffico che è la Via Appia. Verso Occidente, ai confini del territorio di Cervino con Maddaloni, il Tifata, piegando e diramandosi verso la piana con Montedecoro, forma un angolo ristretto che si chiama Carmiano: Cervino si adagia nella sua culla morbida e profumata di erbe odorose, ricca di ulivi, castagni, aranci, ciliegi ed altri frutti.

La 'nuova' Cervino sorse quindi tra il 970 ed il 1113, data segnata dalla descrizione che nel 970 Landolfo, Arcivescovo di Benevento, fa della Diocesi di Sant'Agata dei Goti al Vescovo Madelfrido

²⁷ Touring Club Italiano, L'Italia, Campania, Milano 2005, p.302-306;

²⁸ Touring Club Italiano, L'Italia, Campania, Milano 2005, p.314-316;

e dalla descrizione che Senne, Arcivescovo di Capua e delegato apostolico, fa al Vescovo Rainulfo della Diocesi di Caserta (1113): enumera ben 25 chiese, tra cui quella di Cervino, a testimonianza della ricchezza raggiunta nel giro di pochi decenni dai Suessolani. Il borgo assunse nel tempo una certa importanza e, infatti, nel corso dei secoli più volte erano state avanzate pressanti istanze alle autorità superiori per avere autonomia amministrativa, con esito sempre negativo per l'opposizione del Comune di Durazzano che ovviamente avrebbe perso non solo territorio, ma anche parte della sua importanza. Finalmente nel 1807 venne firmato il decreto di costituzione di Cervino in Comune autonomo.

Verso est sorge la città di *Santa Maria a Vico*, notevole centro agricolo con attività commerciali. In età romana si trovava una mutatio della via Appia detta *ad Novas*, dove sorse un Vicus detto “ad Novas”; prese il nome nell'400, quando fu costruita la Chiesa di S. Maria Assunta. Il località Migliori sono venuti alla luce diversi tratti della antica Appia. La città conserva elementi di pregio storico ed architettonico, legati alla presenza diffusa, nelle borgate alte di Maielli e Mandre, della singolare tipologia costruttiva della “casa a volta estradossata” ed alla presenza di un importante insediamento religioso di epoca aragonese “il Complesso dell'Assunta” e la masseria fortificata “La Duchessa” con annesso parco, che domina la parte est della cittadina e definisce i caratteri architettonici del sito. Nella piazza Roma è situato il Municipio, con davanti il monumento ai caduti e la parrocchia di San Nicola Magno, fondata da S. Alfonso Maria dei Liguori nel 1762.

Procedendo verso Benevento ad est, oltre Santa Maria a Vico, si giunge ad Arienzo che confina con Forchia ed Arpaia. Due insediamenti di fondovalle stretti dalle “Forche Caudine”.

Arienzo è un antico insediamento Osco, che, alla fine dell'anno Mille, costruisce con i longobardi un castello sul monte Argentario. Successivamente gli abitanti, scesi a valle, costruiscono una terra fortificata, oggi nota come “Terra Murata”, dove abitarono fino alla fine del '500 ed ancora oggi parzialmente abitata. Questa Terra costituisce una delle zone più antiche del territorio che, fino al Settecento inoltrato, comprendeva anche gli attuali centri di S. Felice a Canello, di S. Maria a Vico e parte del Comune di Cervino. Essa era cinta da mura di forma rettangolare, con due vie parallele intersecate da sei vicoli. Notevoli sono le architetture che conserva la città: La chiesa ed il convento dell'A.G.P., il Monte dei Pegni, il Palazzo Vescovile costruito nella sua struttura originaria nel '500, e nel quale avrebbero dovuto trovare stabile e definitiva dimora i vescovi di S. Agata dei Goti per disposizione pontificia, l'attigua chiesa di S. Andrea Apostolo, l'ex Convento Agostiniano oggi adibito a Municipio, la Chiesa di S. Filippo Neri e l'ente morale (1775), il Convento dei Padri Cappuccini, i resti della Villa Romana in Frazione Costa, la Chiesa di S. Lucia (XV sec.), la Chiesa del Carmine (XV sec.), la Chiesa dell'Addolorata a Capodiconca (XVIII sec.), la Chiesa S. Alfonso frazione Crisci, il Cisternone (sec. XIX).

Il Comune di *Forchia* rientra nella parte sud orientale della Valle di Suessola e sud-occidentale di quell'area sub-pianeggiante del Beneventano conosciuta come Valle Caudina, delimitata a sud dai monti del Partenio, a nord-ovest dai monti di Durazzano, a nord dal massiccio del Taburno, tutti caratterizzati da versanti acclivi a forme piuttosto aspre. Il Comune è circondato per circa 2/3 da rilievi collinari mentre la restante parte (quella che guarda il versante Casertano) si affaccia verso una immensa zona pianeggiante. Le notizie storiche di Forchia dimostrano che essa ha origini antecedenti a quelle dell'impero Romano. Il suo nome deriva probabilmente dal latino *forculae* che sta per forche, a richiamare la famosa Battaglia delle Forche Caudine. Alcuni ritrovamenti archeologici, le rovine di un antico monastero chiamato Santa Maria del Giogo, indicherebbero il luogo dove avvenne l'episodio. Tra i monumenti più importanti della cittadina vi è la Chiesa di San Nicola di Mira. Le prime notizie si hanno intorno al 1654 quando una bolla emanata dal vescovo di S. Agata Mons. Tommaso Campanella sancì la definitiva separazione dall'allora parrocchia della Terra di Arpaia. La chiesa fino ad allora era connessa a quella del vicino comune di Arpaia. Tra gli altri sono di interesse le antiche cisterne Romane in vicolo Sanniti e via Vicinale Verzaruolo, le rovine di una villa Romana in via Fosso, la Chiesa di S. Alfonso Maria dei Liguori in c.da S. Alfonso.

Arpaia, piccolo centro della Valle Caudina, è situato al limite della provincia di Caserta²⁹, domina con la sua posizione strategica la Gola delle Forche Caudine. Questo piccolo centro, posto ai piedi dei Monti Meridionali del Partenio, dove declinano nel fondovalle dei Suessolani, è dominato dalle rovine di un Castello-Fortezza che si erge su un terrazzo roccioso le cui radici si perdono tra il secolo VIII ed il secolo XII. Questo fortilizio, sorto a guardia della Via Appia, dal Passo di Arpaia, si immetteva nella Valle Caudina. Le colline a destra della strada che va verso Benevento sono rivestite da folti cedri di rovere e castagni fino alla linea di costa, mentre a sinistra i pendii appaiono, per diversa esposizione, quasi o sempre completamente brulli al di sopra di una fascia di ulivi. Al culmine della salita, Km 34,5 è Arpaia m 283, centro agricolo con attività artigianali. Sorge secondo molti studiosi nel sito dell'antico Caudium. Per la sua posizione di strategica a dominio della strada che da Napoli conduceva in Puglia, il paese fu più volte al centro di eventi bellici. Conserva, infatti, resti delle mura medievali, che in forma quadrata cingevano l'abitato, rafforzate agli angoli da quattro torri e aperte da due porte. Nella parrocchia di S. Michele sono emersi, sotto gli stucchi settecenteschi alcune strutture del secolo VI. Salendo via delle Grazie, si giunge al convento di S. Francesco. Sul monte Castello m 623 a sud dell'abitato, si trovano le rovine del Castello.

Si tratta di centri di aggregazione di gente riservata e laboriosa, cosciente delle valenze del territorio e partecipe attiva della "comunitas". La vocazione di tale ambito territoriale è prevalentemente agricola, ma anche di abili commercianti perché il paesaggio della valle è inoltre caratterizzato dall'antico passaggio della Via Appia.

L'ambito territoriale omogeneo delle colline punteggiate di ulivi, dove l'intervento antropico è limitato e comunque consoni al territorio, è coronato dai rilievi montuosi ricchi di vegetazione. La percezione della bellezza del paesaggio è godibile dalle strade che attraversano il territorio (S.S. 7/bis) che vengono a costituire il belvedere continuo da cui si inquadra, in una successione di immagini a distanza e ravvicinate, l'insieme costituito dai colli, sotto i quali sorge l'abitato e la sempre variegata distesa di terreni coltivati.

Proseguendo sull'Appia verso Montesarchio a sinistra della ferrovia si devia verso la Costa Cauda, ai piedi del Monte Tairano e all'estremità occidentale del piano della Valle caudina; con vista a d. innanzi del dominate Monte Taburno (1394m slm), si arriva ad *Airola*, fluido centro agricolo e commerciale con attività industriali, in bella posizione, dominato da uno scenografico castello, in un pittoresco scenario montano.

L'abitato presenta un impianto urbanistico regolare, caratterizzato da vie ampie e dritte, entrando per il Corso Caudino e al suo termine piegando a destra nel corso Montella, si giunge nella Piazza Vittoria dove sorge la chiesa di Regina Coeli, nel cui interno, a unica navata, sono notevoli dipinti. Proseguendo si incontra al termine del Corso, la chiesa dell'Annunciata, costruita nel 1562 e arricchita nel '700 della sagrestia, di un elegante campanile e soprattutto della bella facciata, opera significativa di Luigi Vanvitelli. L'interno, preceduto da portico, è a croce latina, a tre navate, ricco di marmi e di decorazioni, con una cupola monumentale e contiene importanti opere d'arte.

Procedendo a sinistra dell'Annunciata la via Matteotti si arriva alla Chiesa del Carmine ornata da stucchi settecenteschi e una tela della scuola di Solimena. A destra della chiesa di imbocca via Caudisi dove ha sede il Museo Civico. Da corso Montella si arriva a via Monteoliveto che porta sul colle, alla chiesa di San Gabriele di Monteoliveto, notevole per il suo impianto architettonico di forma ellittica. Più in alto si trovano le rovine dell'antico Castello, nei pressi ambienti sotterranei diruti affreschi del XIII secolo.

Un uso 'nuovo' del territorio

La gestione territoriale oggi porta le Amministrazioni locali a dover misurare ogni scelta con lo strumento della sostenibilità ambientale. Attivare meccanismi di sostenibilità a livello ambientale

²⁹ Lorenzo Di Fabrizio, *Arpaia Longobarda*, Arienzo 1999;

significa conservare il capitale naturale. Inoltre, tale sostenibilità implica la conservazione della biodiversità, della salute umana e delle qualità dell'atmosfera, dell'acqua e dei suoli a livelli sufficienti a conservare nel tempo la vita e il benessere degli esseri umani, nonché degli animali e dei vegetali.

La Regione Campania nella normativa di riferimento citata nei precedenti capitoli, esprime la volontà di accrescere l'utilizzazione del territorio in senso moderno, perseguendo i seguenti obiettivi generali:

- creare nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile e duraturo, integrando i fattori ambientali nelle politiche settoriali;
- migliorare la qualità e le prestazioni ambientali delle aree urbane attraverso la tutela ed il miglioramento degli spazi aperti, compresi i terreni agricoli, all'interno delle zone urbane e della periferia urbana;
- assicurare agli abitanti un ambiente di vita sano, rafforzando il contributo ambientale allo sviluppo urbano sostenibile e tenendo conto, nel contempo, dei connessi aspetti economici e sociali.

Obiettivi principali

Considerando l'esiguità delle risorse degli Enti Locali e la crescente domanda di servizi delle comunità che le abitano, diventa indispensabile trovare forme associative intercomunali che diano la possibilità di migliorare i servizi al pubblico nella logica anche dell'ottimizzazione delle risorse (*si veda nel caso specifico l'Unione dei Comuni, art. 32 Dlgs 267/2000*). Il meccanismo si mostra in perfetta linea con gli orientamenti della Comunità Europea che prediligono tali modelli organizzativi del territorio degli Enti locali.

Prosperità economica e occupazione, integrazione sociale e tutela e miglioramento dell'ambiente devono essere considerati obiettivi in grado di rafforzarsi reciprocamente, mentre le strategie urbane devono prevedere azioni volte a rendere le città più sostenibili in termini ambientali e di scambi socio culturali.

La filosofia che ispira la realizzazione di un parco interurbano considera, quindi, patrimonio essenziale la **conservazione ed il recupero delle diversità territoriali, intese sia nel senso urbanistico ed ecologico**, della biodiversità, che socio-culturale, delle identità locali, assicurando la conservazione, l'uso e la fruizione sostenibile delle risorse naturali e culturali (Linee Guida istituzione parchi urbani di interesse regionale).

Il parco interurbano, nel suo **ruolo urbanistico**, è inteso come area strategica ai fini di un più razionale e confortevole comporsi ed articolarsi della città. L'istituzione del Parco persegue gli obiettivi di seguito delineati:

- *Azioni di difesa di un patrimonio ambientale di pregio e di ecosistemi di interesse regionale, con particolare attenzione alle esigenze di tutela delle biodiversità;*
- *Valorizzazione delle aree agricole urbane;*
- *Valorizzazione di aree di interesse culturale, storico, archeologico;*
- *Riequilibrio delle aree a rischio di degrado e tutela delle superfici che formano zone strategiche regionali di discontinuità inter-urbana.*

La crescita di domanda di servizi verso gli spazi naturali, **l'incremento dei finanziamenti della Comunità Europea e della Regione Campania nel settore**, il consistente sviluppo del turismo internazionale verso i parchi naturali (*nature-based*), hanno esaltato il **ruolo economico** dei parchi, anche sotto il profilo occupazionale, prefigurandoli sempre più come soggetti strategici atti ad innescare nuovi processi durevoli di sviluppo economico. In merito, è significativo sottolineare che

un efficace azione di tutela è legata strettamente alla possibilità di avviare processi di sviluppo mirati alla gestione delle risorse, alla manutenzione del territorio e a una migliore distribuzione dei costi benefici, che consenta una reale partecipazione attiva delle comunità locali.

Il parco interurbano, nella sua valenza culturale, si differenzia da quelli propriamente naturali per il fatto che, pur individuabile in un luogo geografico, non ha precise delimitazioni di confine. Il parco può comprendere uno o più luoghi, ruderi, case, interi centri storici, sentieri, vecchie strade, dentro e fuori dagli agglomerati abitativi. Secondo questa concezione più tipicamente mediterranea, i parchi urbani rappresentano luoghi della memoria, d'ispirazione, luoghi fisici, paesaggi suggestivi che sembrano essere miracolosamente sfuggiti ai processi di modernizzazione.

I parchi intesi nell'accezione storico-culturale rappresentano **un'economia nuova** che, specialmente in Campania, ricca di perduti splendori, ha possibilità di vera conquista del territorio dimenticato.

Obiettivi specifici

L'indirizzo fondamentale è perseguire il più diffuso sviluppo di aree attraverso i seguenti obiettivi specifici:

1. *Conservazione del rimanente capitale naturale, ovvero acque, suoli, habitat per le specie;*
2. *Valorizzazione del territorio urbano;*
3. *Valorizzazione del patrimonio culturale delle popolazioni locali;*
4. *Impulso al turismo sostenibile.*

F. La rete ecologica

La rete ecologica regionale è costituita dai parchi e dalle aree protette della Campania e rappresenta una delle più importanti risorse per lo sviluppo sostenibile della Regione, essa è data dall'insieme dei collegamenti *corridoi ambientali* che connettono le diverse aree *nodi* del territorio occupate da specie animali e vegetali. Per tutelare la specificità di ogni singolo ambiente e la varietà di forme di vita che ne sono parte, il PTR Campania individua le reti ecologiche (intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche) come una risposta efficace al progressivo impoverimento della biodiversità e, di conseguenza, al degrado del paesaggio.

Esse sono finalizzate non solo alla identificazione, al rafforzamento e alla realizzazione di corridoi biologici di connessione fra aree con livelli di naturalità più o meno elevati, ma anche alla creazione di una fitta trama di elementi areali, lineari, puntuali che, tutti insieme, in relazione alla matrice nella quale sono inseriti (naturale, agricola, urbana), mirano al rafforzamento della biopermeabilità delle aree interessate.

Le reti ecologiche prevedono degli insiemi di interventi tesi a ridurre gli effetti negativi sull'ambiente prodotti dalle trasformazioni spaziali indotte dalle azioni umane nelle loro diverse accezioni: perforazione, suddivisione, frammentazione, riduzione e progressiva eliminazione degli habitat, compresi quelli umani.

Gli ambiti territoriali che la Rete Ecologica si propone di tutelare e di interconnettere tra loro sono quelli dotati di una maggiore presenza di naturalità e di biodiversità, dove maggiore è stato ed è il grado di integrazione delle comunità locali con i processi naturali. Queste aree sono prevalentemente aree rurali, per cui si impone una necessaria coerenza tra gli indirizzi generali di sviluppo rurale e quelli specifici relativi alla Rete Ecologica, allo scopo di integrare le azioni dei due settori. La rete ecologica si configura così come uno strumento programmatico che consente di pervenire ad una gestione integrata delle risorse e dello spazio fisico-territoriale regionale, ivi compreso il paesaggio.

Il Parco Urbano "Dea Diana" valorizzando il percorso montano e pedemontano est-tifatino incrementa notevolmente il sistema di connessioni ecologiche regionali incrociando, oltre a tutti i SIC e ZPS presenti nell'area, i parchi regionali a sud del Partenio e a nord del Taburno, a est la rete ecologica trasversale di livello regionale.

La continuità degli habitat è condizione fondamentale per garantire non solo la presenza delle specie animali e vegetali originarie, ma anche fattore essenziale per il recupero del rapporto uomo-ambiente. Una delle finalità principali del Parco Urbano intercomunale è la costruzione di una rete ecologica locale tesa al miglioramento complessivo della qualità ecosistemica del territorio che mira a collegare le aree di interesse comunitario, statale e regionale già individuate, valorizzandole, creando nell'ambito del territorio del parco urbano diverse tipologie di corridoi ecologici intesi come aree di connessione tra ecosistemi, indispensabili per mettere in relazione aree distanti spazialmente, ma vicine per funzionalità ecologica.

Nel caso specifico la rete ecologica è legata al sistema ambientale e storico archeologico individuato mediante una sovrapposizione di *layers* che mettono in relazione le diverse risorse naturali e culturali del territorio. In particolare sono stati indicati i centri storici rilevanti, i siti archeologici, le aree a tutela paesistica, i beni architettonici sottoposti a tutela, i ponti di interesse storico-archeologico, il percorso dell'Acquedotto Vanvitelliano, la rete stradale di epoca romana. Tutti questi elementi, messi in relazione tra loro, costituiscono i punti di forza del Parco. La carenza di connessioni territoriali nel tempo ha determinato notevoli aggravii economici e sociali.

G. Dal Parco Urbano Intercomunale al Protocollo d'intesa per la realizzazione di interventi di prevenzione dei rischi naturali e antropici e di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale

I Comuni di Airola, Arienzo, Arpaia, Cervino, Durazzano, Forchia, Maddaloni, Santa Maria a Vico, Sant'Agata de' Goti, in relazione al *Parco Urbano Intercomunale di interesse regionale "Dea Diana"* riconoscono l'esigenza di avviare interventi tesi a prevenire i rischi naturali ed antropici mirati alla tutela e valorizzare il patrimonio ambientale e culturale all'interno del Programma POR Campania FESR 2014-2020 riferito alle aree del parco e alla sua rete ecologica, per questo motivo intendono promuovere un protocollo di intesa con la Regione Campania finalizzato agli interventi di messa in sicurezza di edifici pubblici e prevenzione dei rischi naturali a valere sui fondi POR Campania FESR 2014-2020 Asse V-Prevenzione dei rischi naturali ed antropici e Asse VI-Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale.

Gli Assi previsti per le linee di intervento relative alla strategia Campania Verde attivati di interesse per il Protocollo sono il V e VI che abbracciano le tematiche di seguito riportate:

Rispetto alle **risorse idriche**, la Campania dispone di acque sotterranee di buona qualità che soddisfano l'approvvigionamento idropotabile della regione e che vengono utilizzate anche per usi diversi connessi alle attività agricole ed industriali.

A riguardo del **suolo**, il territorio regionale, caratterizzato da condizioni geologiche, litologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche particolarmente disomogenee ed articolate, è esposto a fenomeni di rischio sismico, vulcanico ed idrogeologico. Il dissesto idrogeologico coinvolge fortemente anche la costa, riducendo il valore economico ed ambientale degli arenili e mettendo a repentaglio l'esistenza stessa di imprese balneari e/o infrastrutture civili, oltre che l'attrattività turistica.

A riguardo della **biosfera**, la Campania si caratterizza per il suo ricco patrimonio naturale, con una notevole diversità specifica correlata ai molteplici ecosistemi presenti sul territorio, cui corrispondono habitat estremamente diversificati. Parte rilevante degli ambienti naturali e seminaturali della Regione è soggetta a particolari regimi di gestione ed a specifiche misure di tutela, essendo inclusa nel sistema delle Aree Naturali protette di rilievo nazionale e regionale. A tale sistema si affianca quello costituito dai siti della Rete Natura 2000. A tutela degli ambiti di maggior valore naturalistico in aree urbane e periurbane, la Legge Regionale n. 17/2003 ha previsto l'istituzione di un Parco metropolitano e una **serie di Parchi urbani**.

Il **paesaggio regionale e beni culturali** presenti sul territorio rappresentano un patrimonio con un forte potenziale di sviluppo per la Campania. La strategia regionale intende attuare politiche di valorizzazione di aree in ritardo di sviluppo di grande pregio anche attraverso la promozione delle filiere turistiche.

Dell'Asse V - Prevenzione dei rischi naturali ed antropici si intende utilizzare le seguenti risorse:

L'Asse, in coerenza con la Strategia Europea di Adattamento ai cambiamenti climatici che introduce un quadro normativo mirato a rendere l'Unione Europea sempre più pronta ad affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici, intende porre in essere politiche rivolte alla mitigazione del rischio idrogeologico e di erosione costiera favorendo la messa in sicurezza del territorio e la prevenzione dei rischi connessi ad eventi franosi ed alle alluvioni, nonché azioni per lo sviluppo e la diffusione delle infrastrutture verdi e di servizi eco-sistemici.

La Regione Campania presenta n.474 Comuni (86%) a rischio idraulico e/o idrogeologico e quasi il 10% del territorio regionale è classificato a rischio R3 (elevato) e R4 (molto elevato).

La superficie delle aree a rischio da frana corrisponde a 1.615 Km² pari all'11,8% del territorio regionale, cui si aggiungono 638 Km² aree a rischio di alluvione pari al 4,7%, che

complessivamente individuano una superficie a rischio per frana e/o alluvione di 2.253 kmq, pari al 16,5% dell'intero territorio regionale.

Inoltre, vasti tratti di litorale (oltre il 48% dell'intera costa bassa, per circa 95 km) sono soggetti a fenomeni di erosione e fortemente compromessi dalla urbanizzazione.

Il territorio regionale è fortemente caratterizzato da condizioni geologiche, litologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche particolarmente disomogenee ed è esposto a fenomeni di rischio sismico e vulcanico: la maggior parte della popolazione vive in aree a media ed alta sismicità (Avellino, Caserta, Napoli e Salerno sono classificate di 2a categoria, mentre Benevento è classificata di 1a categoria sismica). In tale ambito, la Regione Campania mira a ridurre la propria vulnerabilità ai rischi sismici e vulcanici con particolare riferimento al proprio patrimonio edilizio, industriale e culturale soprattutto nelle aree a maggiore concentrazione antropica (centri abitati, insediamenti produttivi, aree a vocazione turistica) attraverso la messa in sicurezza degli edifici strategici e la realizzazione di sistemi di prevenzione anche attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative.

In tale prospettiva l'Asse, in continuità con la programmazione 2007-2013, sarà finalizzato inoltre al completamento del GP Riqualficazione e recupero del fiume Sarno e del GP Interventi di difesa e ripascimento del Litorale del Golfo di Salerno.

Per il raggiungimento dei suddetti risultati, l'Asse V intende declinare, a livello territoriale, le Priorità di investimento e gli Obiettivi Specifici previsti dall'Accordo di Partenariato con le seguenti azioni:

Priorità di investimento

- A. Sostegno investimenti riguardanti l'adattamento al cambiamento climatico, compresi gli approcci basati sugli ecosistemi;
- B. Promozione investimenti destinati a far fronte a rischi specifici, garantendo la resilienza alle catastrofi e sviluppando sistemi di gestione delle catastrofi.

Obiettivo specifico

- A. Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera
- B. Riduzione del rischio incendi e del rischio sismico

Tipologia di azioni

- A. Interventi per la messa in sicurezza di territori esposti ai rischi naturali attraverso opere di mitigazione del rischio idrogeologico e rischio sismico-vulcanico.
Interventi per la salvaguardia delle coste di contrasto ai fenomeni di erosione dei litorali anche attraverso azioni di ripascimento degli arenili.
Interventi di manutenzione straordinaria del reticolo idraulico.
Interventi di laminazione per il contenimento delle piene e stabilizzazione delle pendici.
Promozione di progetti pilota di infrastrutture verdi e di servizi ecosistemici.
Interventi finalizzati alla realizzazione di fasce di protezione migliorando corridoi ecologici e habitat per la biodiversità.
- B. Azioni per la valutazione del livello di pericolosità e vulnerabilità ai rischi naturali ed antropici del territorio regionale anche attraverso la predisposizione dei piani di protezione civile regionale, provinciali e comunali;
Sviluppo e implementazione di modelli previsionali e sistemi di monitoraggio ai fini della previsione di eventi pericolosi anche attraverso il rafforzamento dei sistemi esistenti e del Centro Funzionale Multirischio del Sistema regionale di Protezione civile.

Valutazione delle condizioni statiche di infrastrutture minacciati da rischi naturali anche attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative;
Interventi di adeguamento statico e funzionale degli edifici strategici e rilevanti pubblici/privati.
Riqualificazione e recupero del patrimonio edilizio pubblico per l'allestimento di centri funzionali e operativi.
Realizzazione di studi di micro zonazione sismica nelle aree maggiormente a rischio;
Sviluppo di sistemi di prevenzione e interventi finalizzati all'attuazione dei piani di protezione civile e alla gestione dell'emergenza per garantire il soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da eventi sismici.

Dell'Asse VI - Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale si intende utilizzare le seguenti risorse:

considerato che l'Asse mira a completare le azioni di cura del territorio sviluppate con i GP Ambientali avviati con la programmazione 2007-2013 ed a valorizzare il patrimonio culturale, concentrando gli interventi sui maggiori attrattori culturali regionali garantendone la sostenibilità gestionale e finanziaria.

L'obiettivo principale è migliorare, attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali, le condizioni di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione culturale e/o naturale di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo territoriale. Particolare attenzione sarà posta agli interventi volti alla diffusione servizi innovativi per la fruizione del patrimonio culturale regionale.

L'Asse, in continuità con la programmazione 2007-2013, sarà finalizzato inoltre al completamento dei Grandi Progetti.

Per il raggiungimento dei suddetti risultati, l'Asse VI intende declinare, a livello territoriale, le Priorità di investimento e gli Obiettivi Specifici previsti dall'Accordo di Partenariato con le seguenti azioni nella logica della tutela ambientale e promozione efficiente delle risorse:

Priorità di investimento

- A. Conservando, proteggendo, promuovendo e sviluppando il patrimonio naturale e culturale;
- B. Agendo per migliorare l'ambiente urbano, rivitalizzare le città, riqualificare e decontaminare le aree.

Obiettivo specifico

- A. Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, nelle aree di attrazione attraverso la valorizzazione integrata di risorse e competenze territoriali;
- B. Restituzione all'uso produttivo di aree inquinate;
- C. Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche.

Tipologia di azioni

- A. Interventi per la tutela e il restauro del patrimonio architettonico artistico e culturale regionale con particolare riferimento alle aree di maggiore attrattività e definizione dei relativi piani di gestione;
Creazione di circuiti culturali e per l'offerta integrata di servizi con lo sviluppo di reti tra i principali musei e siti archeologici allo scopo di realizzare percorsi sui principali attrattori culturali presenti sul territorio.
Realizzazione di attività divulgative finalizzate a favorire la conoscenza e la fruizione del patrimonio culturale regionale sia materiale che immateriale;

Offerta di servizi innovativi per la fruizione dell'offerta culturale regionale anche attraverso l'utilizzo di soluzioni tecnologiche avanzate

Promozione di nuove modalità di intrattenimento culturale rivolti ai visitatori e alla popolazione residente per incrementare il livello di conoscenza del patrimonio culturale regionale;

Promozione presso i principali attrattori culturali regionali (musei, aree archeologiche) di servizi aggiuntivi di intrattenimento culturale e ricreativo (laboratori didattici, centri di incontro, siti web, punti di ristoro, merchandising).

- B. Indagini preliminari, caratterizzazione come previsto dall'art. 242 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii. finalizzate ad interventi di messa in sicurezza, qualora necessari, e alla riduzione del rischio.

Bonifica e riqualificazione per il ripristino della qualità ambientale delle aree inquinate.

Decontaminazione da amianto in aree ed edifici pubblici

- C. Interventi di recupero del patrimonio naturale, architettonico e territoriale in modo da rendere maggiormente fruibile per la collettività parchi urbani cittadini ed aree ad alta vocazione turistica non adeguatamente valorizzata;

Interventi di marketing finalizzati al miglioramento della conoscenza ed alla promozione dei prodotti turistici regionali;

Azioni di comunicazione finalizzate al rafforzamento della reputazione turistica della Regione.

I comuni nello svolgimento delle attività di propria competenza, si impegnano ad utilizzare tutti gli strumenti di semplificazione e di snellimento delle attività amministrativa previsti dalla vigente normativa e ad utilizzare appieno e in tempi rapidi tutte le risorse finanziarie destinate agli interventi connessi al Protocollo d'Intesa.

ALLEGATO 1

SCHEDE DI ANALISI

ALLEGATO 2

ELENCO BELLEZZE NATURALI
ELENCO VINCOLI MONUMENTALI
ELENCO VINCOLI ARCHEOLOGICI